

Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - I legislatura**

Sede: **Assemblea**

Data: **10/02/1953**

Tipologia: **MOZIONI (discussione)**

DE MARTINO ALBERTO ed altri: Concessione della 13a mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (MOZ n. 77); DI VITTORIO ed altri: Concessione della 13° mensilità ai pensionati del pubblico impiego e della assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, degli enti locali ed enti pubblici (MOZ n. 78); POLANO ed altri: Corresponsione della 13a mensilità a tutti i pensionati di guerra per pensioni dirette e indirette (MOZ n. 80); PRETI ed altri: Concessione della 13a mensilità ai pensionati dello Stato, ai pensionati civili e militari dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro (MOZ n. 81);

Pagine: [46156](#) [46167](#)
[46158](#)
[46166](#)

Tem: **pubblico impiego, assistenza**

Parole chiave: **pensionati**

MLXXXI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	46122	
Disegni di legge :		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	46122	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	46122	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle de- nominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni pro- dotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma tra l'Italia e l'Austria il 1° febbraio 1952. (2769)	46128	
PRESIDENTE	46128	
JERVOLINO DE UNTERRICHTER MA- RIA, <i>Relatore</i>	46128	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46128	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amici- zia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uni- ti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 set- tembre 1951. (2780)	46128	
PRESIDENTE	46128	
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	46129	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46129	
Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna, concluso a Roma il 31 maggio 1949. (2805)	46129	
PRESIDENTE	46129	
		PAG.
		AMBROSINI, <i>Relatore</i> 46129
		DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 46129
		Proposte di legge (Annunzio) 46122
		Proposte di legge (Svolgimento):
		PRESIDENTE 46123, 46125
		GIORDANI 46123
		CARONIA 46124
		AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 46125, 46128
		GIUNTOLI GRAZIA 46126, 46127
		VIOLA 46127
		Proposta di legge (Seguito della discus- sione):
		BONOMI ed altri: Estensione dell'assisten- za malattia ai coltivatori diretti. (143) 46129
		PRESIDENTE 46129, 46142
		RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 46131, 46137, 46138 46139, 46144, 46146, 46148, 46149, 46152
		MICELI 46131, 46135, 46137, 46138, 46146
		TORRETTA 46132
		GRAMMATICO 46132
		CAPPUGI 46132
		FRANZO 46132
		GRIFONE 46133, 46137, 46141
		CREMASCHI OLINDO 46133
		BONOMI 46134, 46136, 46147
		MANNIRONI 46134, 46138, 46141
		MURGIA 46135
		REPOSSI, <i>Relatore</i> 46136, 46137, 46138, 46142 46144, 46148, 46152
		GERMANI 46137, 46138
		DI VITTORIO 46141, 46145, 46148, 46150
		GRAZIA 46143, 46144

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

	PAG.
VENEGONI	46145
CAVALLOTTI	46145
CORNIA	46153
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	46123
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	46167, 46171
MALAGUGINI	46171
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	46171
LIZZADRI	46171
Mozioni e interrogazione (Seguito e fine della discussione):	
PRESIDENTE	46153, 46157, 46166, 46167
PRETI	46154, 46157, 46159
PERRONE CAPANO	46155
ROBERTI	46155
DI VITTORIO	46156, 48158, 46166, 46167
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	46157, 46158, 46163, 46164
CAPPUGI	46157
DE MARTINO ALBERTO	46158
LIZZADRI	46158
AUDISIO	46159
GHISLANDI	46161
STUANI	46162
WALTER	46162
ROVEDA	46163
VIOLA	46164
LACONI	46165, 46167
SERBANDINI	46166
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	46123
Votazione segreta	46160

La seduta comincia alle 16.

EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo:

per motivi di famiglia, gli onorevoli:

Bertinelli, Borsellino, Chatrian, Foderaro, Greco, Lazzati, Manzini e Storchi;

per motivi di salute, gli onorevoli:

Alicata, Bersani, Bovetti, Coccia, Marzi e Viale.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

l'esame e all'approvazione della I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

« Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti » (*Approvato dal Senato*) (3155);

« Modificazioni all'ordinamento organico dei funzionari dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (3156).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, concernente modificazioni al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 82, relativo al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche » (*Stralciato dal disegno di legge n. 520-143 — Approvato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica dei decreti legislativi e approvato, con modificazioni, da quella Commissione speciale*) (520-143-bis);

« Provvedimenti a favore della città di Roma » (*Approvato da quel Consesso*) (3183);

« Costituzione di un istituto per l'esercizio del credito a medio e a lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige e autorizzazione alla Sezione per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro a compiere operazioni di credito agrario di esercizio » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (3184).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale che già lo ha avuto in esame; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Volpe, Pignatone e Di Leo:

« Autorizzazione all'Ente zolfi italiani ad operare una trattenuta sul prezzo netto degli zolfi grezzi liquidato ai produttori da devolvere a favore della propria Sezione di assistenza sociale » (3180);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

dai deputati Piasenti, Poletto e Fabriani:

« Assunzione nei ruoli dei maestri idonei del concorso magistrale bandito con ordinanza 2720 del 12 agosto 1950 » (3181);

dai deputati Cinciari Rodano Marisa, Corsanego, De Martino Alberto, Giordani, Lizzadri, Natoli, Reggio D'Acì, Smith e Turchi:

« Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Roma » (3182).

Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, le tre proposte di legge saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Calcagno, per i reati di cui agli articoli del codice penale 110, 646, ultimo comma, e 61, n. 11 (*concorso in appropriazione indebita aggravata*); 110 e 486 (*concorso in falsità di cambiale firmata in bianco*) (Doc. II, n. 490).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella dei deputati Giordani, Ambrico, Pignatelli, Moro Aldo, Scalfaro, Zanfagnini, Quarello, Meda, Vigorelli, Matteotti Carlo, Lopardi, Donatini, Menotti e Caroniti:

« Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati ». (2948).

L'onorevole Giordani ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GIORDANI. La proposta di legge che vari colleghi, con me, hanno presentato alla Camera mira a dare un tributo di riconoscenza e di giustizia alla memoria di un uomo che offerse alla causa della libertà e della democrazia la vita sua e il destino della sua famiglia.

Quando esplose l'indignazione per il delitto Matteotti, Mussolini, per scagionarsi, ebbe a dire che solo un suo mortale nemico poteva averlo escogitato. Orbene, quella indignazione fu, in vasta misura, suscitata e, con gli argomenti della giustizia e della libertà, sostenuta da Giuseppe Donati, gettatosi senza paura e senza odio nella lotta. Per la lotta davvero eroica e per le sofferenze derivategli si mise in rango con i maggiori difensori della democrazia, finiti sotto i colpi della dittatura: Matteotti, Minzoni, Amendola, Turati, Treves, Gobetti, Gramsci, Rosselli. Essi ricordano gli eroi del Risorgimento: al pari di molti di loro Donati finì in esilio, dove visse qualche anno tra gli stenti.

Romagnolo come Mussolini, ne fu l'antitesi. Nato a Faenza nel 1889 da poveri genitori, partecipò alla Lega democratica nazionale di Murri, nutrendo di studi politici il suo amore per il popolo.

Scrisse sulla *Voce* di Prezzolini e sull'*Unità* di Salvemini. Combatté in guerra, e, dopo la guerra, fu a lato di Sturzo nel partito popolare.

Nel febbraio 1923 fondò il *Popolo*, dopo che, a seguito della « marcia su Roma », gli era parso che il *Corriere d'Italia* avesse messo troppa acqua nel suo antifascismo e quindi nella sua democrazia. Dal suo giornale intraprese una lotta intelligente e intransigente contro la dittatura. Sapeva — e lo diceva — che egli e i suoi sarebbero andati incontro a vessazioni e peggio; ma non perdettero né forza né serenità. Mai prostituiti la verità, come mai deflesse dall'etica cristiana, di cui viveva.

Quando, il 10 giugno 1924, fu soppresso Matteotti, il *Popolo* divenne il giornale — come si diceva con intento ingiurioso — più « quartarellista » d'Italia. Scrisse Donati sin dal 15 giugno: « Si tratta di un delitto politico consumato dai fascisti e comandato dall'alto ». Non avendo elementi, però, per incolpare subito direttamente Mussolini, lanciò un formale atto di accusa contro il senatore generale De Bono, direttore della pubblica sicurezza e braccio destro del duce.

Bisogna rifarsi a quelle giornate, a quella ondata di terrore, per intendere il coraggio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

che a molti parve pazzesco, di quest'uomo alto, pallido, sicuro nello spirito.

L'onorevole Emilio Lussu — per citare un uomo di altro partito — su *Italia libera*, in data 19 agosto 1944, così rievocò l'episodio: « Donati lo si può commemorare ogni giorno. La sua audace campagna contro Mussolini ed il fascismo, per l'assassinio di Matteotti, non fu che una occasione in cui egli espresse tutta la grandezza della sua anima e la capacità del dirigente politico in un'ora critica per la vita del paese. Donati fu esempio di intransigenza morale e politica. Donati fu un momento dell'antifascismo integrale ».

Non era al primo dei suoi ardimenti. Già, al tribunale di Roma, egli aveva, come testimone, accusato Italo Balbo di responsabilità politica e morale nell'assassinio di don Minzoni. Come in quel processo davanti al tribunale, così in questo, davanti al Senato, costituito in alta corte di giustizia, i responsabili uscirono impuniti; e qualcuno pote parlare di sconfitta morale dell'accusatore. Ma Donati spiegò netto: « La sconfitta morale è quella delle anime che per una ragione o per l'altra si piegano o maledicono alla virtù « nome vano ». Noi non dobbiamo essere, e, grazie a Dio, mi pare di dire che non siamo, di quelle carogne. Quanto a me, per sentirmi tutt'altro che sconfitto, mi basta il convincimento e l'orgoglio istintivo di poter ripetere: *et si omnes, non nos*; frase che porto impressa in mente come una impresa di dignità cavalleresca ».

E, cavaliere dell'ideale, come Mazzini, « Tu sol pensando, o ideal, sei vero », partì per l'esilio, l'esilio comune di tanti italiani, fatto di fame e di incomprendimenti. In Italia restarono la moglie incinta e due figlie, condannate anche loro al sospetto, alla fame e all'isolamento, braccate dalla polizia e messe in istato di vera disperazione. Donati andò a Parigi, dove fece il cameriere, e a Malta, dove insegnò in un collegio, avversato dai fascisti. Visse in quello che, scrivendo a Mario Bergamo, definì « l'esilio nell'esilio ». E gli scrisse pure: « Io sono come il vecchio Odisseo dal cuore latrante; sopporta, mio cuore, sopporta: ben altro hai sofferto. Che cosa? Io non so più, ma ho tanto sofferto ». Soffriva tra l'altro di non poter vedere le sue bambine, mentre sapeva che la moglie era stata operata e suo fratello con la famiglia, riparato in Russia, non dava notizie di sé. « In compenso — diceva — a Faenza, come a Roma, la polizia si prodiga a controllare l'esistenza di quelle poverette, in tutto tre donne ormai vecchie e tre bambine non ancora decenni ».

Da Malta tornò a Parigi. Morì schiantato dalle privazioni e dalle malattie nell'agosto del 1931, assistito da altri esuli, tra cui Treves e Turati. Avendo fuso la fede cristiana con la fede democratica, morì davvero in olocausto alla patria, amata nel suo popolo libero e lavoratore; e lasciò una famiglia composta di sole donne (fra cui una figlia non conosciuta): tutte destinate a soffrire per la stessa causa, in condizioni che sarebbero state disperate, se una fede, la fede dello scomparso, non le avesse sostenute. Egli diede tutto alla patria, pur pensando in esilio e soffrendo a quel che la moglie pativa. La patria dia qualcosa alla donna forte e silenziosa, ormai avanti negli anni come nei patimenti. (*Vivi, generati applausi*).

Prego l'onorevole Presidente della Camera di assegnare la proposta di legge all'apposita Commissione in sede legislativa.

CARONIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Desidero soltanto fare un rilievo per una dimenticanza da parte sia della Presidenza sia dei presentatori della proposta di legge. Stamane, ascoltando la radio, ho appreso che oggi alla Camera sarebbe stata svolta una proposta di legge per la concessione della pensione alla vedova di Giuseppe Donati. Mi sono particolarmente meravigliato perché fin dal marzo 1950 tale proposta era stata presentata da me e da altri colleghi, per poi essere presa in considerazione dalla Camera e passare indi alla Commissione finanze e tesoro, presso la quale è ancora in discussione.

Preso visione dell'ordine del giorno di questa seduta, ho constatato esatto l'annuncio della radio. Mi sono dato premura di rintracciare la mia proposta di legge ed ho constatato che essa porta il n. 1142, che è controfirmata dagli onorevoli Melloni, Caronia, Giordani, Manzini, Rivera, Artale, Schiratti, Camposarcuno, Proia, Viola, Bartole, Cappi, Mazzali, Saragat, Chiostergi, Gaetano Martino, Nenni e Di Vittorio, dai rappresentanti cioè di tutti i partiti uniti nell'omaggio a Giuseppe Donati. Essa trovò dinnanzi alla IV Commissione in sede referente. Mi pare, quindi, giustificata la mia meraviglia...

Una voce a destra. È una gioia.

CARONIA ...sì, anche una gioia, perché non posso non associarmi all'onorevole Giordani, per quanto egli ha detto, a stimolo della IV Commissione, presso la quale dorme sonni tranquilli la mia proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

La mia meraviglia è ancora maggiore leggendo tra i presentatori della mia proposta il nome dell'onorevole Giordani, presentatore della nuova proposta.

Io sono lieto, ripeto, di questa nuova proposta, anche perché di Giuseppe Donati sono stato compagno di lotta: nella famosa campagna fatta dopo il delitto Matteotti, sono stato accanto a Donati e con lui sono stato uno dei denunziatori del De Bono. E per questo, come Donati ha pagato con l'esilio, con la sofferenza, con la morte (sono stato vicino a lui negli ultimi periodi della sua vita a Parigi, dove egli viveva lontano dalla sua famiglia e dalle sue figlie), chi vi parla ha pagato con amare persecuzioni, meno gravi certamente di quelle subite da Donati, ma che hanno importato tuttavia l'interruzione della propria vita scientifica.

È da tempo, dunque, che un gruppo di deputati avevano pensato di dare un qualche riconoscimento in persona della sua degna e sventurata compagna.

Il testo della proposta di legge presentata oggi è perfettamente uguale, anche nelle parole, a quello della più antica nostra proposta. Vi è una sola differenza, ed è quella che forse ha indotto l'amico Giordani e gli altri a presentarla: nella nostra proposta al nome della signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati, era associato il nome di un'altra sventurata signora, Livia De Paolis, vedova di Adriano Tilgher, di questo dimenticato combattente per la libertà, vittima anch'egli della dittatura. Il sacrificio di Adriano Tilgher non è certamente comparabile a quello di Giuseppe Donati, ma la sua tragedia spirituale e materiale non è meno grande. La vedova priva di ogni risorsa vive in grande disagio economico, aiutata da alcuni affettuosi congiunti, poveri anche loro, e da qualche generoso sussidio della Presidenza del Consiglio. La relazione, con cui accompagnavo l'articolo unico della proposta di legge da me presentata, si esprimeva in questi termini: « Di Adriano Tilgher tutti conoscete l'opera coraggiosa di scrittore e di pubblicista sempre avverso al regime littorio, opera che gli costò l'allontanamento dal posto che occupava presso il Ministero della pubblica istruzione durante il periodo dei pieni poteri del ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile ». Era un funzionario del Ministero della pubblica istruzione, e per la sua ostilità al regime fascista fu costretto a dimettersi perdendo il diritto alla pensione e andando incontro alla miseria più assoluta. Con fierezza affrontò tutti i disagi nel lungo periodo

della dittatura (ostacolato anche nella sua attività pubblicistica e letteraria), e prematuramente venne a morte lasciando nella miseria la vedova, anch'essa valorosa scrittrice, cui, per ragioni amministrative, non è stato riconosciuto il diritto alla pensione.

Mi sembra che anche per quest'altra vittima della dittatura sia doveroso il riconoscimento della Camera.

Per concludere, onorevoli colleghi, nell'associarmi alla rinnovata proposta di legge dell'onorevole Giordani, invoco la vostra approvazione della precedente proposta, che renderà un omaggio più che meritato a due autentici e valorosi combattenti per la libertà.

GIORDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giordani, non posso darle la parola. Il problema è semplice. L'onorevole Caronia ha fatto rilevare che esiste una proposta di legge Melloni ed altri (firmata anche da lui stesso) che è già davanti alla Commissione finanze e tesoro, la quale, per la parte che riguarda la proposta di legge n. 2948, è identica; differisce soltanto perché è più ampia riferendosi anche alla vedova di Adriano Tilgher.

Ma ciò non dà luogo a complicazioni, perché, se la Camera voterà la presa in considerazione della proposta di legge n. 2948, davanti alla Commissione finanze e tesoro si troveranno due proposte di legge identiche, e, a norma dell'articolo 133, la Commissione provvederà all'abbinamento.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Alla presa in considerazione della proposta di legge illustrata dall'onorevole Giordani il Governo non si oppone, e senza alcuna riserva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giordani ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Giuntoli Grazia, Pettrilli, Riccio, Vocino, De Meo, De Maria e Codacci-Pisanelli:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese della commemorazione e dell'erezione di un monumento in Troia, in memoria di Antonio Salandra ». (3122).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

La onorevole Grazia Giuntoli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GIUNTOLI GRAZIA. Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Antonio Salandra.

Egli fu l'uomo che seppe dedicare tutte le sue energie, tutta la sua opera, con perfetta coerenza logica e morale, al bene della patria.

Nella sua giovinezza ebbe come maestro Francesco De Santis e «dalla scuola seppe intraprendere la via della vita»: sono parole del De Santis. Di carattere meditativo e pensoso, trascorse in Puglia i primi anni della sua giovinezza e, nella quiete della sua città nativa, stese un «codice di leggi» ordinatore di una società nuova.

Dal suo stesso professore fu chiamato a Roma a ventisei anni come titolare di una cattedra universitaria di nuova istituzione: «scienza dell'amministrazione».

Egli seppe inoculare nell'animo dei suoi allievi l'amore alla ricerca della verità con metodo deduttivo e creò una ammirabile scuola di diritto. Ebbe la possibilità a Roma di conoscere l'illustre abruzzese Silvio Spaventa e da lui trasse ispirazione per il volume: *La giustizia amministrativa*.

Non appena entrò a far parte della Camera ebbe incarichi di governo: si realizzavano così le profezie dei suoi maestri. Fu ministro dell'agricoltura, delle finanze e del tesoro. In lui emergeva sull'uomo di governo l'uomo di studio e di cultura.

Nel 1914 fu Presidente del Consiglio ed assolse il suo alto compito con dedizione e spirito di sacrificio. Era il periodo in cui l'Europa appariva sconvolta e l'Italia si trovava, nel pieno della bufera, impreparata militarmente. Gli eventi che minacciavano erano molto superiori alle possibilità del paese. Antonio Salandra non si spaventò. Comprese che l'Italia doveva obbedire alla propria legge di vita e di grandezza. Egli trasformò il suo governo nel governo della grande guerra italiana.

La dichiarazione di neutralità fu il primo passo. Svincolò la nazione dalla vecchia alleanza ed il governo dalla soggezione dei vecchi partiti.

Dai campi insanguinati dell'ovest e dell'est si scagliò sull'Italia una bufera che travolse i programmi dottrinari e le logore insegne di vanità personali.

Antonio Salandra chiamò accanto a sé Sidney Sonnino, che era stato Presidente del Consiglio prima di lui, e nella collaborazione reciproca i due uomini si innalzarono ingigantiti. Suonava l'ora della storia. La gioventù, impaziente di battersi, acclamava

alla guerra e con profonda fede preannunziava la futura vittoria e, quindi, la rigenerazione dell'Italia.

Antonio Salandra fu il tenace, l'alacre e il risoluto realizzatore. Egli non aspirava ad altro che al compimento vittorioso delle aspirazioni nazionali. Pronunziò il «discorso del Campidoglio», che fu il primo viatico ai combattenti in marcia verso i confini e diede una vibrazione alla nazione, la quale superò tutte le divisioni di partiti e, in un impeto solo di fede, si lanciò verso la vittoria. Antonio Salandra ascoltò la voce sempre più forte degli irredentisti, sentì nei protagonisti del maggio gli annunziatori della nuova coscienza della patria e lanciò la parola suprema.

Nel 1915 Antonio Salandra fu uno dei principali protagonisti di una delle pagine più gloriose della storia italiana. Dopo quindici anni, egli tracciò per iscritto le linee di questa pagina gloriosa quando, sul finire della sua vita, sentì che doveva lasciare ai posteri una traccia di ciò che aveva compiuto. È per questo che non è possibile comprendere la misconoscenza e la terribile lotta che gli fu fatta subito dopo la guerra. Vide l'avanzarsi del fascismo come la più grave sventura per il Parlamento e per la democrazia. Quando ascoltò il primo discorso di Mussolini, che avvili e distrusse l'autonomia del Parlamento, ne arrossì sentendone tutto lo sdegno (*Interruzione del deputato Saggini*); voleva levarsi a protestare, e poi esercitò tutto il potere inibitore della sua volontà perché, al di fuori e al di sopra della sua persona, vi era la patria.

Sperò di condurre al costume parlamentare questo giovane tribuno che si affacciava alla ribalta con il fascino che poteva emanare dalla sua personalità e dalla sua esperienza di mezzo secolo di vita parlamentare, ma ogni tentativo fu vano. Accettò l'incarico di rappresentare il paese alla Lega delle nazioni; ed era a Ginevra quando seppe dell'eccidio di Matteotti. Tornò rapidamente in Italia e collaborò con il suo amico di lunga data, onorevole Alfredo Codacci-Pisanelli, per il quale ha avuto parole molto lusinghiere nel libro che è stato pubblicato dopo la sua morte dai suoi figliuoli: *Memorie politiche*, nel quale dice: «Appartenevo al gruppo liberal-democratico. Io ero iscritto a questo ultimo, del quale, data la mia situazione per certi aspetti singolare e non volendo essere troppo legato né legare altri, non avevo voluto farmi eleggere presidente. Presidente era il vecchio Alfredo Codacci-Pisanelli, degnissimo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

e rettissimo uomo, di alta cultura e di alto carattere, pieno di coraggio e di dignità, pronto a posporre ogni considerazione di interesse personale ».

Egli si associò con l'onorevole Codacci-Pisanelli per non far divampare l'incendio di una guerra civile: sentiva che si faceva sempre più profondo il distacco fra il paese e il governo. Attese fino al 3 gennaio e, dopo le dichiarazioni di Mussolini, rassegnò le dimissioni da delegato presso il Consiglio della Società delle nazioni. Le dimissioni furono accettate.

Dopo la presentazione della riforma della legge elettorale, si accorse che il biennio di collaborazione e di fatica per armonizzare il fascismo con il rispetto dello Stato democratico e delle leggi era andato perduto, e che ogni fatica era stata vana. « Fu un'amara delusione », egli ripeteva con animo accorato. Non poté votare contro, perché indisposto seriamente; ma scrisse allora una lettera, con la quale abbandonava definitivamente la vita parlamentare.

Antonio Salandra non aveva ambizioni e ormai non poteva temere più nulla. Egli apparteneva già alla storia, che aveva giudicato l'opera sua e l'aveva elevato fra gli artefici di una patria più gloriosa e più bella.

La Camera non lo commemorò. L'uomo che aveva dato 40 anni della sua vita al Parlamento scomparve nel silenzio. Nel centenario della sua nascita vogliamo riparare a tale ingiustizia e supplire all'ingratitude degli uomini.

La Camera del primo Parlamento dell'Italia rinnovata nella democrazia e nella libertà è chiamata a ricordare l'uomo e, attraverso l'approvazione che, auspichiamo, voi darete alla presente proposta di legge, rendere omaggio alla sua memoria con l'erezione di un monumento che lo ricordi alle generazioni venture nella città che gli diede i natali.

Termino con le parole che a noi pare rilevino le linee essenziali della sua personalità e che egli scrisse in memoria di Sidney Sonnino: « Nel vecchio uomo politico che si spense i giovani cerchino l'esempio più mirabile delle qualità morali che la patria richiede a chi aspira all'onore di governarla: il purissimo disinteresse personale, l'austerità della vita, la dirittura della coscienza, il coraggio nell'affermare le proprie convinzioni, l'assoluta devozione a questa Italia la cui grandezza fu meta immutabile dei suoi pensieri e dei suoi affetti ». (*Approvazioni*).

VIOLA. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. La figura di Antonio Salandra, come quella di Vittorio Emanuele Orlando, è sempre nel nostro pensiero e nel nostro cuore: sono uomini acquisiti alla storia, uomini che saranno sempre ricordati dagli italiani, e sono altresì i capi spirituali dei combattenti della prima guerra mondiale. La figura di Antonio Salandra, al di sopra di ogni critica, merita perciò la più alta considerazione.

È per questo che nella proposta di erigere un monumento a spese dello Stato io vedo implicitamente diminuita la figura di Antonio Salandra. Perché non è d'autorità che si deve fare un monumento a così illustre personaggio. Ma il monumento deve essere eretto per volontà e per sottoscrizione popolari, così come noi combattenti e reduci, mutilati e famiglie dei caduti, per innalzare un monumento ai martiri dell'irredentismo, tra cui rifulgono Battisti, Sauro, Chiesa, Filzi, Rismondo e Oberdan, abbiamo indetto una sottoscrizione nazionale.

La città di Troia perciò prenda l'iniziativa di lanciare una sottoscrizione nazionale...

GIUNTOLI GRAZIA. L'abbiamo fatto.

VIOLA. Vedrà che gli italiani risponderanno, perché sono memori e riconoscenti per quello che ha fatto nel 1915 Antonio Salandra.

In omaggio precisamente all'alta figura di Antonio Salandra debbo dunque esprimere parere sfavorevole alla presa in considerazione della proposta di legge in discussione, augurandomi che gli stessi proponenti siano d'accordo con me e con i combattenti e mutilati dalla guerra 1915-18 per mettere la città di Troia in condizioni di erigere un monumento a spese di tutti gli italiani e non soltanto, per iniziativa di questa Camera, a spese dello Stato!

GIUNTOLI GRAZIA. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTOLI GRAZIA. Ringrazio l'onorevole Viola dell'offerta, che accetto senz'altro, in quanto i 15 milioni che noi chiediamo allo Stato non sono certo sufficienti all'opera cui intendiamo dar vita. La nostra richiesta è motivata esclusivamente dall'opportunità che anche lo Stato concorra ad onorare questo illustre uomo politico scomparso nel più assoluto silenzio. Evidentemente con 15 milioni avremo poco da scialare e, se l'onorevole Viola, tramite l'Associazione combattenti, lancerà un appello capace di fornirci un contributo più congruo, noi lo ringraziamo fin d'ora, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

quanto, per onorare Antonio Salandra, abbiamo in animo di costruire anche un edificio per una scuola media da dedicare al suo nome.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La figura di Antonio Salandra è così alta da meritare ampiamente le parole con cui la onorevole Grazia Giuntoli ha illustrato la sua proposta di legge e le parole dell'onorevole Viola. Da parte sua, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge medesima, ma avanza le sue riserve circa la copertura della spesa, ritenendo, oltre tutto, che quella indicata nella proposta di legge non sia idonea allo scopo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giuntoli Grazia ed altri.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952. (2769).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, *Relatore*. L'accordo di cui al disegno di legge concerne la tutela di alcune denominazioni geografiche di origine e della denominazione di alcuni prodotti industriali ed economici delle due nazioni. In effetti, l'accordo ha più importanza per noi, in quanto si tratta di tutelare la denominazione di alcuni vini tipici, dei vetri di Murano, ecc.,

che non per l'Austria stessa. Io propongo pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica che rientra in quella politica di amicizia con l'Austria e di distensione nei rapporti economici che non può non essere auspicata da tutti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle dichiarazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

EBNER, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e delle denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambi di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 5 dell'Accordo.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (2780).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

gazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alla relazione della Commissione, sottolineando l'interesse della ratifica di questo accordo in quanto integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione con gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948. Nel merito, poi, l'accordo sottoposto oggi all'approvazione del Parlamento risponde ad una esigenza di evidente interesse nazionale, quale è quella di favorire il flusso degli investimenti di capitale dall'estero.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

EBNER, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949. (2805).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'accordo sulle relazioni aeree civili

tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 1° luglio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alla relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

EBNER, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna, concluso a Roma il 31 maggio 1949.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 31 maggio 1949.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Bonomi: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della proposta di legge Bonomi: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Si dia lettura degli ordini del giorno presentati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

EBNER, *Segretario*, legge:

« La Camera,

discutendo la proposta di legge n. 143, afferma la necessità di salvaguardare la esistenza delle Casse mutue tra coltivatori diretti, attualmente esistenti ».

ANGELUCCI MARIO.

« La Camera,

tenuto conto delle disagiate condizioni di vita dei coltivatori diretti;

considerato il contributo notevole che tale categoria apporta alla produzione agricola nazionale;

ricordato come la Costituzione repubblicana, nel garantire a tutti i cittadini bisognosi l'assistenza, prevede speciali aiuti per le piccole proprietà,

invita il Governo

a presentare, prima della fine dell'attuale legislatura, al Parlamento un disegno di legge per l'assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi a favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro famiglie ».

MIGELI, LOZZA, GRIFONE, SANTI, GAL-
LICO SPANO NADIA, MARCELLINO
COLOMBI NELLA, TORRETTA, COPPI
LIA, ALICATA.

« La Camera,

mentre approva lo spirito informatore della legge,

fa voti:

che il piccolo proprietario rurale sia considerato quale è: lavoratore e non capitalista;

che l'assistenza sia estesa per la tubercolosi e soprattutto per l'invalidità e vecchiaia;

che l'assistenza sia fatta a domicilio a mezzo del medico e dell'ostetrica condotti, le cui prestazioni professionali dovrebbero essere retribuite dallo Stato;

che, ai fini assistenziali, sia considerata esclusivamente la qualifica di coltivatore diretto, prescindendo da restrizioni in base alla estensione del terreno coltivato, mentre più logica ed opportuna appare la valutazione in base alla produzione;

che l'aliquota del contributo sia fissata in base all'imponibile, con rispondenza alla reale situazione dell'assistendo;

che in luogo di costituire un nuovo Ente si inserisca questo servizio nell'Ente che già esiste ed opera, opportunamente snellendolo ».

SCOTTI ALESSANDRO.

« La Camera,

considerata la necessità di provvedere e all'assistenza di malattia in favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro famiglie, assistenza che deve comprendere tutte le prestazioni, e cioè: sanitaria generica, specialistica, ostetrica, ospedaliera, farmaceutica, ecc.;

considerato che le condizioni economiche di questa categoria di lavoratori non consentono un aggravio al bilancio familiare a titolo assicurativo,

delibera

che l'onere finanziario dell'assicurazione di malattia a favore dei coltivatori diretti sia per il 50 per cento a carico dello Stato e per il 50 per cento a carico dell'assicurato ».

TORRETTA.

« La Camera

impegna il Governo a proporre un adeguato contributo dello Stato per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ».

SAMPIETRO GIOVANNI, FORA, GRAM-
MATICO.

« La Camera,

considerato che il progetto di legge sulla estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti rappresenta un atto di giustizia verso una benemerita categoria di lavoratori;

ritenuto che altre provvidenze assistenziali sono da tempo attese dai coltivatori diretti, onde porre fine alla evidente loro situazione di disagio e di permanente inferiorità; approva il disegno di legge e

invita il Governo

a costituire un fondo di integrazione mediante contributi sui prezzi di alcuni prodotti agricoli, allo scopo di estendere i compiti della Cassa nazionale e di aumentare le forme di previdenza e di assistenza in favore dei coltivatori diretti ».

MONTICELLI.

« La Camera.

discutendo la proposta di legge Bonomi ed altri per l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento di legge inteso:

1°) ad estendere l'assicurazione contro la tubercolosi alla categoria dei coltivatori diretti;

2°) ad estendere alla stessa categoria anche tutte le altre forme di tutela previ-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

denziale ed assistenziale, conformemente al parere espresso dalla Commissione per la riforma della previdenza sociale».

CAPPUGI, MONTICELLI.

« La Camera,

in sede di discussione della proposta di legge sulla « estensione dell'assistenza natalizia ai coltivatori diretti », che rappresenta il primo riconoscimento della esigenza della categoria di ottenere le stesse protezioni sociali attuate per altri lavoratori;

considerato che non sempre il reddito dei coltivatori diretti è superiore a quello dei lavoratori dipendenti da terzi;

afferma la necessità che alla suddetta categoria sia estesa l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi;

ed invita il Governo a promuovere gli opportuni disegni di legge ».

FRANZO, BONOMI, CORONA GIACOMO, BURATO, TOMBA, MORO GEROLAMO LINA, MONTERISI, ZACCAGNINI, VALSECCHI, TRUZZI, FERRARIS, VIALE, PIASENTI, SALIZZONI, LEONI, BOLLA, MARENGHI, STELLA, SODANO, BUCCIARELLI DUCCI, CAGNASSO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa l'ordine del giorno Angelucci Mario, rilevo che nello stesso testo della Commissione è prevista un'articolazione locale attraverso casse mutue; penso, inoltre, che anche e soprattutto attraverso le norme regolamentari che seguiranno la auspicata salvaguardia delle iniziative assistenziali essa potrà essere realizzata. Pregherei pertanto l'onorevole Angelucci di non insistere.

Circa l'ordine del giorno Miceli ed altri, desidero assicurare i presentatori che il problema di una estensione graduale delle varie assicurazioni sociali ai coltivatori diretti è nei propositi del Governo, tant'è ch'io mi intrattenni a questo proposito piuttosto diffusamente in sede di discussione generale. Un impegno però nel senso di presentare senz'altro prima della fine dell'attuale legislatura un disegno di legge per l'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi non potrei prenderlo: e basta pensare a tutti i problemi di ordine tecnico ed attuariale che a tal fine dovrebbero essere preventivamente risolti per rendersene conto. Già d'altronde ebbi modo di chiarire come nel settore dei coltivatori diretti occorra,

a mio avviso, procedere con gradualità. Pregherei quindi l'onorevole Miceli e gli altri colleghi di non insistere.

Ordine del giorno Scotti Alessandro: dovrei ripetere le stesse cose per quanto riguarda l'assicurazione contro la tubercolosi, l'invalidità e la vecchiaia. Circa le forme delle prestazioni, penso trattarsi di materia che debba essere esaminata in sede di discussione degli articoli e non pregiudicata attraverso un ordine del giorno. Quindi, pregherei l'onorevole Scotti di non insistere.

Circa gli ordini del giorno Torretta e Sampietro Giovanni, ho già affermato in sede di discussione generale che non si può prendere in considerazione la possibilità di addossare parzialmente l'onere dell'assicurazione contro le malattie allo Stato. Quindi, pregherei gli onorevoli Torretta e Sampietro di non insistere.

Circa l'ordine del giorno Monticelli, penserei che la sede più opportuna per discutere del finanziamento sia proprio l'esame degli articoli; non riterrei quindi opportuno che se ne parlasse in via pregiudiziale in sede di ordini del giorno. Pertanto, pregherei l'onorevole Monticelli di non insistere.

Circa gli ordini del giorno Cappugi e Franco, ripeterò l'assicurazione già data all'onorevole Miceli circa la mia intenzione di procedere gradualmente alla estensione delle varie forme di assicurazione sociale alla categoria dei coltivatori diretti, non ritenendo che si possa senz'altro, fin da questo momento, stabilire un termine perentorio per questa estensione. Questi ordini del giorno li accetto quindi a titolo di raccomandazione, accolta con la migliore buona volontà dal Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Poiché l'onorevole Mario Angelucci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Miceli ?

MICELI. Il ministro accetta il principio come raccomandazione, ma non vuole impegnarsi nella presente legislatura; ciò vuol dire che si dovrà riparlare della questione quando il ministro Rubinacci non è nemmeno più sicuro di essere ministro. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Alessandro Scotti non è presente, si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Torretta?

TORRETTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Grammatico, insiste per l'ordine del giorno Sampietro Giovanni, di cui ella è cofirmatario?

GRAMMATICO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Monticelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Cappugi?

CAPPUGI. Prendo atto dell'accettazione del mio ordine del giorno, sia pure a titolo (non più in uso, per la verità) di raccomandazione, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo?

FRANZO. Ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Miceli:

« La Camera,

tenuto conto delle disagiate condizioni di vita dei coltivatori diretti;

considerato il contributo notevole che tale categoria apporta alla produzione agricola nazionale;

ricordato come la Costituzione repubblicana, nel garantire a tutti i cittadini bisognosi l'assistenza, prevede speciali aiuti per le piccole proprietà,

invita il Governo

a presentare, prima della fine dell'attuale legislatura, al Parlamento un disegno di legge per l'assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi a favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro famiglie ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Torretta:

« La Camera,

considerata la necessità di provvedere all'assistenza di malattia in favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro famiglie, assistenza che deve comprendere tutte le prestazioni, e cioè: sanitaria generica, specialistica, ostetrica, ospedaliera, farmaceutica, ecc.;

considerato che le condizioni economiche di questa categoria di lavoratori non consentono un aggravio al bilancio familiare a titolo assicurativo,

delibera

che l'onere finanziario dell'assicurazione di malattia a favore dei coltivatori diretti sia per il 50 per cento a carico dello Stato e per il 50 per cento a carico dell'assicurato ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Sampietro Giovanni:

« La Camera

impegna il Governo a proporre un adeguato contributo dello Stato per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

EBNER, Segretario, legge:

« L'assicurazione di malattia ai sensi della legge 11 gennaio 1943, n. 138, e del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60, e successive modificazioni, è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari e per le persone che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi, nonché per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavorino abitualmente nei fondi o che siano conviventi e a carico, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare costituisca almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo, accertate con le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949.

« Sono esclusi i coltivatori diretti di fondi per i quali sia accertato, in base alle norme del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni, un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera per ettaro e coltura inferiore alle trenta giornate di uomo, salvo il diritto alle prestazioni in caso di malattia eventualmente agli stessi spettanti per altro titolo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grifone, Marabini, Sampietro Giovanni e Negri hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'assicurazione di malattia ai sensi della legge 11 gennaio 1943, n. 138, e del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60, e successive modificazioni, è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

teuti, usufruttuari e pastori, e per le persone che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi, nonché per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavorino abitualmente nei fondi o che siano conviventi e a carico, sempreché la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare sia superiore al 50 per cento di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo, accertate con le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949 ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRIFONE. Il nostro emendamento, che riguarda gli assistibili, cioè le categorie che devono essere assistite da questa nuova assicurazione, presenta, rispetto alla proposta di legge Bonomi, queste due sostanziali divergenze.

Anzitutto noi vogliamo che sia allargato il diritto dell'assicurazione alle malattie anche alle categorie dei pastori. Non comprendiamo perché debbano essere esclusi questi benemeriti lavoratori che in tutto e per tutto, ai fini tributari e ad altri fini contributivi sono parificati ai coltivatori diretti, e perciò ritengo che, anche ai fini dell'assistenza che in atto si propone di estendere, questa categoria vada assimilata ai coltivatori diretti.

La seconda divergenza sostanziale è questa: noi vorremmo che la categoria degli assistibili fosse più estesa di quella indicata dalla proposta Bonomi. In questa, infatti, sono considerati coltivatori diretti coloro che lavorano prevalentemente con mano d'opera personale e familiare e che coprono soltanto per il 25 per cento al massimo con mano d'opera estranea al fondo l'esigenza di lavoro del fondo stesso. Noi desideriamo invece allargare la categoria degli assistibili e perciò, ai fini di questa proposta di legge, desideriamo che vengano considerati coltivatori diretti anche coloro che coprono il fabbisogno di lavoro del fondo lavorando con il 50 per cento di mano d'opera estranea al fondo.

In sede di discussione generale abbiamo già lumeggiato le ragioni che ci inducono a questo. Noi crediamo che anche questa categoria di coltivatori diretti, che parzialmente adoperano mano d'opera estranea al fondo, meriti considerazione ed assistenza, anche perché il principio di mutualità che è alla base della proposta di legge possa funzionare meglio: infatti, maggiore è il numero dei contribuenti al fondo comune e maggiore possibilità si ha di far giocare il principio mutualistico a favore delle categorie meno abbienti?

PRESIDENTE. L'onorevole Olindo Cremaschi ha proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « per ettaro e coltura »; e, insieme con gli onorevoli Audisio e Miceli, di sostituire, al secondo comma, dopo le parole « giornate di uomo », le parole che seguono con le seguenti: « sempreché godano di altre prestazioni mutualistiche ».

L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CREMASCHI OLINDO. Il primo emendamento è determinato dalla necessità di evitare che domani nella interpretazione della legge ci si debba riferire alla complessità del terreno che forma il podere del coltivatore diretto. Ad esempio, se nessuno degli ettari di terreno che possiede un piccolo proprietario raggiunge le 30 giornate lavorative, dovrà essere incluso oppure respinto questo piccolo proprietario? Poiché ritengo che non si debba valutare se non le sole 30 giornate nell'insieme, e si escluda perciò quello che forma cumulo delle giornate lavorative, reputo sia inutile il riferimento « per ettaro e coltura ».

REPOSSI, *Relatore*. D'accordo.

CREMASCHI OLINDO. Il secondo emendamento deriva dal fatto che non possiamo ritenere opportuno non includere coloro che hanno soltanto 30 giornate lavorative. Non vedo perché si debba ammettere questo limite. Vi può essere un piccolo proprietario che ha un terreno di montagna, dove, per raggiungere le 30 giornate lavorative, dovrebbe avere 3-4 ettari di terreno, perché vi è il boschivo e il pascolo. Ora, questo piccolo proprietario, che in base agli accertamenti dell'ufficio dei contributi unificati non raggiunge le 30 giornate lavorative, perché dobbiamo escluderlo, se non ha altre prestazioni assistenziali? Se riteniamo che coloro che hanno solo 30 giornate lavorative devono evidentemente esplicitare un altro lavoro e quindi hanno un'altra assistenza, non vedo perché una piccola famiglia di montagna, che raggiunge le 29 giornate sull'ettaro-coltura, debba essere esclusa. È noto che molti familiari, nel campo della piccola proprietà, esercitano la loro attività fuori del loro podere, sia nell'industria sia nell'agricoltura. In questi casi opera l'assistenza per la quale vi è stato un maggior contributo di giornate di lavoro versate. Pertanto non vi è da preoccuparsi nell'accogliere colui che ha solo 29 giornate di lavoro, poiché questi, qualora, sia per l'industria sia per l'agricoltura, abbia un altro titolo, che poi è più favorevole, opterà ineluttabilmente per questo titolo, e, se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

eventualmente è scoperto sia dell'uno che dell'altro titolo, è un dovere della società di procurargli una sia pur limitata assistenza, anche se egli ha lavorato per ragioni indipendenti propria dalla propria volontà solo 29 giornate in un anno.

Penso quindi sia opportuno accogliere il mio emendamento affinché i piccoli proprietari che abbiano meno di 30 giornate lavorative, e siano inclusi negli elenchi dei contributi unificati, possano usufruire delle prestazioni ospedaliere che sono previste nel progetto di legge in questione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bonomi, Truzzi, Bernardinetti, Marengi, Bucciarelli Ducci, Federici Agamben Maria, Stella, Natali Lorenzo, Sodano, Fina, Leoni e Spiazzi hanno proposto, dopo il secondo comma, di aggiungere il seguente:

« Gli appartenenti ai nuclei familiari di coltivatori diretti che non raggiungono la forza complessiva, di cui al primo comma del presente articolo, possono essere iscritti alla Cassa come assicurati facoltativi qualora complessivamente coprano almeno la metà del fabbisogno tecnico colturale del fondo ».

L'onorevole Bonomi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BONOMI. La proposta di legge nella formulazione della Commissione del lavoro prevede il limite superiore per l'assistenza ai coltivatori diretti che hanno nella famiglia almeno quattro quinti della mano d'opera necessaria per lavorare il fondo.

Se il fabbisogno per ettaro-coltura, per esempio, è di 500 giornate lavorative all'anno, sono assicurati tutti coloro che hanno almeno 400 giornate all'anno nella famiglia; chi ne ha di meno non è assicurato.

Perché è stato posto questo limite superiore? Non dimentichiamo che se anche la Camera approverà la proposta della tangente su determinati prodotti agricoli, certamente oltre la metà della spesa sarà a carico degli assicurati. Per cui, lasciando il limite molto alto, poteva accadere che il coltivatore diretto pagasse delle cifre altissime, dato che il contributo non si paga *pro capite*, ma in base al fabbisogno di giornate ettaro-coltura.

Col mio emendamento, desidero dare la facoltà a coloro che hanno una famiglia con una capacità di lavoro compresa fra i quattro quinti e il 50 per cento di iscriversi alla cassa. (*Interruzione del deputato Miceli*). Dare cioè la facoltà all'interessato di chiedere di essere iscritto pagando in base alla legge.

All'onorevole Olindo Cremaschi desidero dire che il limite inferiore è stato posto per una ragione semplicissima: estendere l'assistenza a coloro che hanno un fabbisogno di mano d'opera inferiore alle trenta giornate anno, significa assistere a spese dei coltivatori praticamente coloro che sono o disoccupati o esercitano un'altra attività.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Nella elencazione, contenuta nell'articolo 1 della proposta di legge, delle persone che avranno diritto all'assicurazione malattia, si parla espressamente di proprietari, affittuari, enfiteuti ed usufruttuari; e, in relazione a questi, si parla sempre genericamente di coltivazione del fondo.

Scorrendo l'articolo, in me era sorta la preoccupazione che tra i coltivatori diretti non dovessero essere inclusi anche gli allevatori di bestiame, modesti pecorai, conduttori diretti di piccoli greggi, che sono indubbiamente autentici coltivatori diretti.

Senonché, quando ne parlai con il collega Bonomi — proponente del progetto di legge — e con amici della Commissione, questi mi tranquillizzarono, dicendomi che nella dizione « coltivatori diretti » dovevano ritenersi compresi anche gli allevatori di bestiame.

Senonché, l'emendamento testé illustrato dall'onorevole Grifone accenna espressamente, fra le categorie indicate nella proposta di legge, anche a quella dei pastori.

Io, pur essendo stato tranquillizzato nel senso anzidetto, giacché il dubbio è stato sollevato anche in questa sede, sarei dell'avviso che convenga accogliere l'emendamento proposto a questo punto dall'onorevole Grifone, perché, se non altro, quando i pastori o comunque i diretti allevatori di bestiame saranno inclusi nella elencazione di coloro che hanno diritto a beneficiare delle provvidenze di questa legge, non potranno sorgere, in sede di applicazione, perplessità e questioni. Infatti, incertezze di questo genere sono già sorte in sede giudiziaria, in quanto pare che in qualche sentenza si sia negata la qualifica e la caratteristica di coltivatori diretti a coloro che erano semplicemente pastori ed allevatori di bestiame.

Ora, per evitare che nel futuro possano sorgere perplessità, questioni e controversie di questo genere, mi parrebbe opportuno accettare l'emendamento, inserendo, subito dopo la parola « usufruttuari », la parola « pastori » o meglio « allevatori diretti di bestiame ».

Dichiaro quindi che voterò a favore dell'emendamento Grifone nella sua prima parte,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

fino alla parola « pastori ». Chiedo perciò che, eventualmente, l'emendamento sia votato per divisione.

MURGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURGIA. Aderisco pienamente alle ragioni esposte dall'onorevole Mannironi. Il motivo dell'incertezza ha dato già luogo, in diverse controversie giudiziarie, anche a decisioni che sono arrivate in sede di appello. Chiedo quindi che venga inclusa esplicitamente la parola « pastori » fra quelle dei proprietari, enfiteuti ed affittuari.

Una ragione particolare mi porta ad insistere su questo, e cioè che in alcune regioni, come la Sardegna, la categoria dei pastori non solo è la più numerosa, ma è anche la più esposta, per le condizioni stesse della sua vita (condotta all'aperto, di giorno e di notte, dietro il gregge) alle malattie e quindi la più bisognosa di assistenza.

Dichiaro pertanto che voterò a favore dell'emendamento Grifone, limitatamente all'aggiunta della voce « pastori ».

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero esprimere parere favorevole agli emendamenti dell'onorevole Cremaschi Olindo, non tanto nei riguardi del primo, che mi sembra sia stato ormai accettato come principio dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, quanto nei confronti del secondo.

Sostanzialmente, mentre l'articolo 1, approvato dalla Commissione rende obbligatoria l'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti che abbiano la possibilità di impiegare nei loro fondi più di trenta giornate lavorative annue, la stessa assicurazione è negata a quei coltivatori diretti che non abbiano la possibilità di impiego di queste trenta giornate lavorative, per la piccola estensione dei loro terreni e per la qualità della terra che sono costretti a lavorare.

Ritengo, come ha già detto l'onorevole Cremaschi, che questa discriminazione non sia né giusta né socialmente ammissibile. Se una graduatoria tra più abbienti e meno abbienti può concepirsi nella misera categoria dei coltivatori diretti, dovremmo concludere che questa discriminazione fa sì che a beneficiare dell'assistenza malattia siano proprio i coltivatori più abbienti, e ne siano esclusi i meno abbienti.

L'onorevole Bonomi, rispondendo a questa obiezione, ha detto: se vi sono coltivatori diretti che non giungono a trenta giornate lavorative annue, è evidente che o hanno

un'altra occupazione, o sono da considerarsi disoccupati. In entrambi i casi, tali cittadini hanno assicurata, da opportune previdenze, l'assistenza malattia. In ogni caso è inammissibile far gravare sulle categorie direttamente coltivatrici l'onere di un'assistenza destinata ad altre categorie diversamente assistibili. Il ragionamento dell'onorevole Bonomi, potrebbe sembrare impeccabile. Ma noi ci permettiamo di fargli rilevare che nel Mezzogiorno e nelle zone di montagna non trova riscontro la sua schematica suddivisione delle fonti di reddito di una famiglia che abbia un piccolo appezzamento di terra. Diverse, imprecisate, e non soggette ad assistenza, sono le magre fonti di vita di tali miseri coltivatori: i lavori stagionali, la raccolta delle castagne, la raccolta della legna secca, ecc.

È inoltre vero che anche il coltivatore diretto che investe nel terreno il 50 per cento più una delle sue giornate lavorative, dedica parte del suo lavoro anche ad altre occupazioni nel settore agricolo. Quando noi prendiamo in esame la situazione dei coltivatori diretti, dobbiamo tenere presente che queste categorie di lavoratori in genere sono occupati nelle campagne, solo in parte sui loro fondi, e per il resto in altri lavori rurali ed accessori: ma essi non sono coperti da una assicurazione.

Ora, faccio rilevare al presidente della Commissione, all'onorevole Bonomi e all'onorevole ministro che le mie osservazioni sono tanto più pertinenti, in quanto sostenute di fatto dal secondo emendamento testè presentato dallo stesso onorevole Bonomi. La proposta di legge sinora prevedeva l'esclusione dall'assistenza di due gruppi di coltivatori diretti: quelli che avevano possibilità di investimento nei fondi dal 50 per cento all'80 per cento della propria capacità lavorativa familiare, cioè quelli che avevano molta terra e poche braccia, i coltivatori diretti relativamente più abbienti, e quelli che invece avevano così poca terra da poter investire in essa solo 30 giornate in un anno, cioè i coltivatori diretti più poveri.

Ora, l'onorevole Bonomi — che è molto vicino alla Confagricoltura e quindi cerca sempre di favorire i più abbienti, anche quando si tratta di discriminare tra coltivatori diretti — con il suo nuovo emendamento, viene incontro a questa categoria di abbienti ammettendone l'assicurazione volontaria. Egli dice al coltivatore diretto abbiente: tu per legge non saresti obbligatoriamente incluso in questa forma di assistenza;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

però, se vuoi puoi iscriverti e pagare in base ai terreni che hai.

Perché l'onorevole Bonomi, che ha fatto questa proposta per i più abbienti, per quelli che hanno tanta terra da poter investire in essa sola dal 50 per cento all'80 per cento della propria capacità lavorativa, non ha fatto la stessa proposta di ammissibilità all'assicurazione per i coltivatori diretti più poveri cioè per quelli che hanno così poca terra da non potervi investire più di trenta giornate all'anno?

BONOMI. È una preoccupazione di mezzi.

MICELI. L'onorevole Bonomi non ha ammesso che questa categoria dei più poveri possa scegliere tra il rimanere esclusa — e quindi non pagare nulla nemmeno sul poco terreno che ha — oppure essere inclusa e pagare qualche cosa. La preoccupazione dell'onorevole Bonomi — come credo egli abbia voluto far rilevare nella sua interruzione — è una preoccupazione di quadratura dei conti.

BONOMI. D'accordo.

MICELI. Siccome egli prevede che queste categorie siano alquanto numerose e prevede che esse certamente si avvarrebbero della facoltà concessa egli pensa: «Se facciamo la tassazione in base agli ettari che hanno, non veniamo ad incassare tanto quanto presumibilmente costerebbe l'assistenza per queste categorie». Ma con questa sua stessa osservazione egli ammette l'importanza del problema, ammette il disagio della categoria, ammette che la categoria non ha altre possibilità di essere assicurata ed assistita.

BONOMI. Per i braccianti il limite è non di 30 ma di 50 giornate.

MICELI. Io penso che, se anche non vogliamo accettare l'emendamento Cremaschi Olindo così com'è — cioè, facendo obbligo a tutti questi coltivatori di iscriversi all'assistenza malattia — possiamo modificare l'emendamento Bonomi, estendendo questa facoltà non solo a quelli che hanno tanta terra da poter assorbire in essa solo dal 50 per cento all'80 per cento della capacità lavorativa della loro famiglia, ma anche a quelli che hanno così poca terra da non potervi investire più di 30 giornate in un anno.

Noi siamo in fase sperimentale; non abbiamo nemmeno una rilevazione; non sappiamo quanti sono questi coltivatori e quanti di questi coltivatori sono già assicurati. Vogliamo fare una legge effettivamente sociale? Consentiamo che per lo meno all'inizio, per poter avere un rilevamento serio e concreto, queste categorie vengano iscritte, in modo da vedere poi quanto si ricaverà dagli ettari che

esse possiedono, quanto si spenderà per la loro esistenza, e quante unità saranno escluse perché già assicurate come braccianti.

Noi, pertanto, proponiamo questa formula: quelle categorie dirette coltivatrici le quali hanno terra insufficiente ad assorbire 30 giornate l'anno di lavoro, e che non hanno nessun'altra forma di previdenza e di assistenza in dipendenza di altra attività di lavoro e che vogliono pagare ed essere assistite, abbiano la facoltà di potersi assicurare per l'assistenza malattie.

Dall'esperienza si potrà vedere se potremo mantenere queste categorie e se esse peseranno notevolmente sulla gestione.

Concludendo, io propongo un emendamento all'emendamento Bonomi, nel senso di aggiungere, dopo la parola «complessiva», le altre: «o che abbiano un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera inferiore alle 30 giornate di uomo, e non fruiscono di altre forme di assistenza malattie».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti?

REPOSSI, *Relatore*. L'emendamento Cremaschi Olindo propone di sopprimere, al secondo comma, le parole: «per ettaro e coltura». È una formula tecnica e rimane inteso che per 30 giornate all'anno si intende tutto il complesso del fondo in proprietà o in affitto. Se una persona avesse un complesso di appezzamenti dislocati in diversi punti ed il complesso di essi superasse le 30 giornate di uomo all'anno, sarebbe obbligata a partecipare alla istituenda cassa. Ripeto: si tratta soltanto di una formula tecnica.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti e le obiezioni mosse dall'onorevole Miceli, desidero fare alcune osservazioni.

Vi è un emendamento che riguarda le aziende armentizie. È evidente che con la voce «coltivatori diretti» si intendono tutti coloro che in un modo o nell'altro lavorano su un fondo in proprietà od in affitto e che normalmente sono considerati tali. Ho già dichiarato che a mio giudizio la questione dei pastori non è semplice, anzitutto perché non sappiamo ancora esattamente quante unità siano e poi perché si tratta di situazioni diverse da località a località, da provincia a provincia, da regione a regione.

Questa legge intende abbracciare quanti più lavoratori è possibile, purché abbiano le qualità che possano farli ritenere coltivatori diretti, e ciò per il carattere mutualistico di questa assistenza. Per quanto riguarda i pastori, sono abbastanza favorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

a studiare insieme una formula che li possa includere.

Per il resto, rimango della mia opinione. Siamo in periodo di esperienze e non dobbiamo andare al di là dei limiti indicati: quelli delle 30 giornate di lavoro annuo. Se andremo oltre, non istituiremo più la cassa dei coltivatori diretti, ma una cassa malattia per i disoccupati e per i sottoccupati, tutta gente che naturalmente ha bisogno, ma che certamente non ha la figura di coltivatore diretto. Io posso aver esercitato sempre un dato mestiere, e domani potrei iscrivermi fra i metalmeccanici; ma non per questo posso dire di essere un metalmeccanico.

Capisco che vi è molta gente che possiede un appezzamento di terreno inferiore ad un ettaro e che è costretta, per vivere, non trovando modo di avere altra occupazione a raccogliere castagne od olive; ma non si può dire che costoro siano dei coltivatori diretti. Pertanto ritengo utile mantenere i limiti indicati nel testo della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonomi, evidentemente noi qui operiamo un allargamento. Ora, il regolamento potrà stabilire delle modalità al riguardo. La Commissione è favorevole a questo emendamento.

Ritornando alla questione dei pastori, date le esigenze di questa categoria, e poiché alcuni colleghi mi dicono che vi è la possibilità di inquadrarla in quella dei coltivatori diretti, io proporrei, all'articolo 1, dopo le parole: « si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi », di aggiungere: « o si dedicano all'allevamento del bestiame di loro proprietà ».

Così, si comprenderebbero anche quelle aziende armentizie che sotto un certo aspetto si possono considerare parificate ai coltivatori diretti.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Perché operare queste limitazioni che non avvengono nel caso del terreno? Sostanzialmente, il coltivatore diretto coltiva l'appezzamento di terreno proprio, oppure coltiva in affitto l'appezzamento del terreno di terzi.

Per i pastori, invece di esservi la terra vi è il gregge. Il gregge è proprio, ed allora ha ragione il ministro. Ma ci sono delle forme diffusissime in Sardegna, nelle quali il gregge è ugualmente in affitto. Perché, allora, non dovremmo estenderla a costoro? L'affittanza della terra corrisponde all'affittanza del gregge.

RUBINACCI, *Ministero del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministero del lavoro e della previdenza sociale*. Ritengo che il punto essenziale sia quello di comprendere tutti coloro i quali si occupano dell'allevamento del bestiame, analogamente a come, nel campo della lavorazione della terra, ci siamo regolati per i coltivatori diretti. Il coltivatore diretto si occupa del terreno, attraverso la propria prestazione manuale, in qualità di proprietario, di affittuario, di enfiteuta, ecc. È evidente che queste stesse figure debbono valere anche nei riguardi dell'allevatore del bestiame.

In base a queste considerazioni, io proporrei di non aggiungere le parole « di loro proprietà », ma di limitarsi, piuttosto, a dire: « allevamento e governo del bestiame », perché in tal modo si comprendono tutte le categorie.

MICELI. Accetto questo emendamento, specie dopo i chiarimenti del ministro.

RUBINACCI, *Ministero del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che il mio concetto sia chiaro. L'espressione « pastori » è da scartare perché, per lo meno in certe zone del nostro paese, essa potrebbe far sorgere dubbi, confondendo la figura di colui che accompagna il gregge per conto di un terzo con la figura di colui che il gregge alleva, o in affitto o in altro modo.

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo con la formula proposta dal ministro.

PRESIDENTE. Allora le parole da inserire sarebbero le seguenti: « e all'allevamento e al governo del bestiame ». L'onorevole Grifone è d'accordo?

GRIFONE. Sono d'accordo.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Nella formula proposta dalla Commissione è detto che l'assicurazione è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari e per le persone che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi e all'allevamento del bestiame, nonché per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari.

Io desidererei sapere a chi si intenda alludere parlando delle « persone che direttamente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi ».

RUBINACCI, *Ministero del lavoro e della previdenza sociale*. È un pleonasma che bisogna togliere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

BONOMI. Però, vi sono dei proprietari i quali non lavorano materialmente il fondo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, diremo « allevamento e governo » o « allevamento o governo »?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. « Allevamento e governo ».

MICELI. Io direi di mettere « allevamento o governo »: mi sembra più esteso.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questa dizione può essere incluso l'allevamento speculativo non legato alla conduzione di fondi. Invece, unendo il governo all'allevamento, siamo proprio nel concetto generale nostro della pastorizia. Allevamento e governo mi pare siano due cose complementari, non alternative, di quella pastorizia cui abbiamo tutti inteso riferirci.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Sarei d'accordo con l'emendamento testé proposto dall'onorevole Germani. Rilevo però che dalla elencazione resterebbero esclusi coloro i quali hanno il bestiame a soccida, i soccidari, che potevano ritenersi inclusi tra « le persone che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi e all'allevamento del bestiame ».

Ma se questa aggiunta si sopprime, proporrei che nella elencazione sia aggiunta la parola « soccidari »: in tal modo resta inclusa nel beneficio dell'assicurazione la vasta categoria di pastori che conducono a soccida i greggi, con particolari contratti consuetudinari e che non godono di altro trattamento previdenziale perché si esclude generalmente per loro un rapporto di dipendenza o un rapporto vero e proprio di società.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Io mi rendo conto della perplessità dell'onorevole Mannironi. Ci possono essere dei conduttori di gregge che non sono dei salariati, ma nemmeno completamente dei soccidari e che verrebbero esclusi. È quindi pericoloso mettere una parola che cristallizza un concetto giuridico come quella proposta dall'onorevole Mannironi. Noi pertanto dovremmo mettere « usufruttuari... che abitualmente si dedicano alla coltivazione dei fondi e le persone addette all'allevamento e al governo del bestiame ». In questo modo io credo che supereremmo le giuste perplessità del-

l'onorevole Mannironi e tutte le categorie sarebbero comprese nella legge.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Debbo convenire, signor Presidente, che la mia proposta ha complicato e non chiarito il problema. Perciò sono anche disposto a ritirare l'emendamento da me proposto. Infatti il concetto di soccida è così complesso che difficilmente lo si potrebbe definire in un comma di legge.

Pertanto, tutto considerato, penso che sia preferibile mantenere la dizione originaria. Basta pensare che la soccida può essere una forma anche associativa: come tale essa non dovrebbe rientrare nella legge, in quanto, alla stregua della mezzadria, è regolata dalle leggi generali.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Le obiezioni dell'onorevole Germani non mi sembrano fondate. Nel codice civile è previsto il caso di un pastore allevatore e proprietario di una modesta quantità di bestiame e che stipula un rapporto associativo temporaneo con un socio così detto maggiore, pure proprietario di bestiame. La differenza della quota sociale è dovuta in questo caso al fatto che il socio minore dà l'apporto del suo lavoro. In tale caso, perché escludere dal beneficio dell'assicurazione il soccidario? Egli non è un mezzadro, ma un piccolo proprietario di bestiame il quale per convenienza si unisce ad un socio maggiore. Io non vedo perché egli venga a perdere il requisito per beneficiare di questa legge: specialmente se si tien conto del fatto che non beneficia, generalmente, di altre provvidenze previdenziali né come dipendente né come mezzadro né come colono parziario.

REPOSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, mi sto accorgendo che, naturalmente in buona fede e trascinati dalla visione di problemi locali, noi stiamo allontanandoci dallo spirito originario della legge. Noi non parliamo di prestatori d'opera, non di mezzadri, non di coloro che in qualche modo si associano alla proprietà. Parliamo di persone che debbono avere una proprietà, o che sono usufruttuari, o che sono enfiteuti, o che sono affittuari; di persone che hanno una conduzione propria.

Ricordo che durante la mia replica come relatore sollevai già questa questione dei pastori e dissi: badate che il problema non è così semplice come qualcuno forse crede, ma è complesso per i diversi aspetti che assume.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

E proposi di rinviarlo ad una esperienza successiva, senza per ora toccarlo. Dissi però: se ci troviamo di fronte ad aziende armentizie che si ritiene possano rivestire questa figura (io le denominai in tal modo: « aziende armentizie », non pastori) potremo farle rientrare. Ma altre formule no, perché altrimenti verremo a creare della confusione, venendo ad includere chi più si aggancia all'industria piuttosto che all'agricoltura, ecc.

Ora io dico: per motivi di chiarezza, dobbiamo distinguere. O ci troviamo di fronte a persone che hanno l'allevamento ed il governo del bestiame, ed allora, come l'onorevole ministro ha proposto, possiamo farle rientrare; ma altre formule, no. Io mi attengo pertanto fedelmente alla dizione proposta dall'onorevole ministro: « che si dedichino all'allevamento e al governo del bestiame ». Non altre formule, perché altrimenti faremmo una grossa confusione e in sede d'applicazione sorgerebbero questioni gravi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io mi limiterò a precisare il mio punto di vista su questa grossa questione che si è andata affacciando intorno ai pastori ed alla pastorizia. Noi non dobbiamo perdere di vista quello che è il concetto fondamentale della legge per quanto attiene al suo campo di applicazione. Noi dobbiamo tutelare con questa legge i piccoli imprenditori agricoli, tutti coloro cioè che siano imprenditori e nel tempo stesso diretti coltivatori dei propri fondi.

Tutte le altre figure che si riferiscono o a rapporti salariali o a rapporti associativi sono estranei al campo di applicazione della legge, così per quanto riguarda la coltivazione dei fondi, come per quanto riguarda l'allevamento del bestiame. E per quanto si riferisce all'allevamento del bestiame, intendo chiarire che i pastori i quali accompagnano, guidano, allevano il bestiame per conto di altri sono considerati dei salariati e sono pertanto iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

I pastori che governano e allevano il bestiame con un rapporto a soccida, con un rapporto associativo, sono a loro volta già sin da ora iscritti in base alla legge precedente negli elenchi nominativi dei mezzadri e, come tali, già godono dell'assicurazione di malattia. L'ipotesi che noi dobbiamo considerare quanto all'allevamento del bestiame è di trovarci di fronte a chi, o a titolo di proprietà o a titolo precario, per affitto o qualsiasi altra forma

dello stesso tipo dell'affitto, abbia a fare allevamento e a tenere governo del bestiame per conto proprio, come titolare della piccola impresa agricola.

E se così stanno le cose, io penso che sia il caso di eliminare le parole « e per le persone » che, o ripetono l'elencazione precedente « proprietari, affittuari, enfiteuti e usufruttuari » e quindi sarebbero inutili, o intendono riferirsi ai familiari, e i familiari sono espressamente menzionati in seguito, oppure ancora fanno sorgere il sospetto che il campo di applicazione della legge si possa estendere non solo a coloro che rispetto al fondo si trovano in una posizione di enfiteutà, di affittuario, di usufruttuario, cioè in una posizione ben definita e che vale a caratterizzarli come piccoli imprenditori agricoli, ma si possa estendere anche a tutta una serie di altre figure che potrebbero portarci anche a rasentare, o addirittura invadere, sia il campo del rapporto associativo (che, ripeto, sia per il bestiame come per il fondo ha già una sua particolare tutela) sia il campo del rapporto salariale, che è a sua volta tutelato. Quindi, mi permetterei di pregare gli onorevoli deputati di voler aderire alla proposta Germani, di voler sopprimere le parole « e per le persone », aggiungendo, dopo le parole « usufruttuario che direttamente e abitualmente si dedichi alla manuale coltivazione del fondo », « o all'allevamento e governo di bestiame », e proseguire così l'articolo.

In tal modo sarà adottata una formula che certamente in maniera chiara, e secondo la nostra intenzione di tutelare la piccola impresa agricola, ci permetterà di costruire una dizione che in definitiva determinerà con sufficiente esattezza il campo di applicazione della legge.

Circa l'emendamento Grifone, mi pare che il problema dei pastori sia ormai risolto.

Vi è poi il problema sollevato dall'emendamento Cremaschi Olindo, con cui si suggerisce di sopprimere le parole « ettaro-cultura ». E mi pare che si possa essere d'accordo. Non era nelle intenzioni della Commissione, evidentemente, di riferirsi a ogni « ettaro-cultura » per il calcolo delle trenta giornate. Ma potrebbero sorgere dubbi ed è meglio eliminare le espressioni poco felici.

Restano i due problemi fondamentali sui quali ci siamo intrattenuti in sede di discussione generale e che risorgono attraverso l'emendamento Grifone, da una parte, e l'emendamento Cremaschi dall'altra. Quale deve essere il limite del campo di applicazione di questa legge? Abbiamo cercato di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

definire i coltivatori diretti per quanto attiene alla loro posizione giuridica nei confronti della coltivazione del fondo; abbiamo messo in evidenza l'elemento che vi deve essere una loro prestazione di lavoro, o personale o attraverso i familiari; ma quali le dimensioni, quale il rapporto di questa prestazione di lavoro familiare? È un elemento che deve essere assolutamente determinato, perché ci possiamo trovare di fronte alle situazioni più varie. La necessità della determinazione deriva anche dalla incertezza quanto alle dimensioni di questa categoria, la quale è stata finora estranea al campo delle assicurazioni sociali, per cui ci manca una esperienza sufficiente.

Cominciamo dal limite massimo. Dice la proposta di legge, o almeno la proposta della Commissione: occorre che la prestazione di lavoro sia tale da coprire almeno i quattro quinti del fabbisogno di giornate lavorative previste per quella determinata impresa agricola, per quel determinato appezzamento. Ora, a me pare che questo requisito sia assolutamente indispensabile, perché è certo che dobbiamo coprire coloro che sono piccoli imprenditori agricoli, ma sono essi stessi lavoratori agricoli, rimandando il problema di assicurazioni più vaste — che possono riferirsi solo a coloro che siano soltanto imprenditori — a tempi certamente non prossimi.

L'onorevole Grifone ha proposto che questo limite di quattro quinti sia abbassato al 50 per cento. Ritengo che sia difficile considerare coltivatore diretto, tale da meritare l'intervento immediato di una tutela assicurativa in caso di malattia, colui che personalmente o attraverso la propria famiglia possa dedicare al lavoro del fondo soltanto il 50 per cento delle giornate necessarie e ricorra per l'altro 50 per cento a mano d'opera salariata. In questo caso mi pare che sia prevalente la figura dell'imprenditore di fronte alla figura del lavoratore, di colui che presta la sua opera manuale. Ed è per questo che io sarei contrario, anzi mi dichiaro senz'altro contrario, all'accoglimento della proposta di emendamento dell'onorevole Grifone.

L'onorevole Bonomi dice: rendiamo per lo meno facoltativa la possibilità di assicurarsi per coloro che impiegano dal 50 per cento fino ai quattro quinti delle giornate lavorative previste per il fondo. Io ho qualche perplessità, quando si tratta di materia di assicurazione sociale, nel prevedere delle forme di assicurazione facoltative. Devo però dire che in questo caso penso che l'emendamento Bonomi si potrebbe accogliere, perché

noi abbiamo una remora alla estensione di questa assicurazione a molti altri agricoltori che non siano veri e propri coltivatori diretti, cioè che non prestino almeno quattro quinti delle giornate necessarie per la coltivazione del fondo. La remora è data da questo: siccome qui non si paga una quota capitaria, cioè non si paga un contributo in relazione al numero delle persone assicurate, ma si paga un contributo in relazione alle giornate lavorative richieste per la coltivazione del fondo, evidentemente per tutte quelle ipotesi di impiego di manodopera salariata noi abbiamo un fabbisogno di giornate lavorative previste piuttosto cospicuo e tale da far sorgere ad un certo momento il dubbio sulla convenienza di ricorrere a questo sistema di assicurazione facoltativa.

Se questo è per quanto riguarda il limite massimo, evidentemente non è possibile adottare lo stesso criterio di facoltatività per quanto riguarda il limite minimo: quello delle 30 giornate. Innanzi tutto, perché tutto il nostro sistema della previdenza sociale è basato sul concetto della professionalità. Per essere compresi nel sistema della previdenza sociale occorre essere professionalmente lavoratori: in questo caso, non lavoratori subordinati, ma lavoratori autonomi, come i coltivatori diretti. Evidentemente non può essere considerato professionalmente coltivatore diretto chi impiega nella coltivazione del proprio fondo, per la sua esiguità, un numero molto modesto di giornate. Già è stato rilevato da un oratore che questo limite lo abbiamo anche in materia di lavoro bracciantile, per cui sono richieste almeno 50 giornate di prestazione di attività lavorativa annua. D'altra parte, si potrebbe pensare ad includere tutti coloro che prestano il loro lavoro nel fondo anche per una giornata all'anno soltanto. se noi ci spostassimo sul terreno del contributo capitario, cioè per ciascun assicurato, o per lo meno introducessimo un minimale contributivo, cioè fosse stabilito che per godere dell'assicurazione occorra aver versato per lo meno un contributo di una certa dimensione; ma se non vi è questa garanzia (e non vi è nel testo della legge), evidentemente, noi correremmo il rischio di andare incontro ad estensioni che non possiamo assolutamente valutare nella loro portata.

Io ho ragione di ritenere che quando anche nei censimenti, sia quello del 1936 e sia quello ultimo, si parla di coltivatori diretti, si parla di coltivatori diretti che impieghino per lo meno più di 30 giornate, mentre gli altri non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

sono affatto considerati, in maniera che non sapremmo, avviandoci su questa strada dell'assicurazione malattia, a quali conseguenze di ordine finanziario potremmo andare incontro.

Vorrei infine far rilevare che ho ragione di ritenere che effettivamente, per un verso o per l'altro, saranno pochi coloro che non godono già di un'altra forma assicurativa, Subordinare l'esclusione al fatto di godere di un'altra tutela assicurativa, ci potrebbe portare a questa conseguenza, che sia considerata a questi effetti coltivatore diretto una persona che ha un piccolo orticello intorno alla sua casa sul quale lavora per un paio di giorni all'anno per produrre dei fiori, ma che ha anche un'altra attività come banchiere o ricco professionista.

Per mantenerci nello spirito della legge e per evitare di porci su un terreno assolutamente pericoloso esplorando un campo nuovo, io penso che sia indispensabile mantenere questo limite minimo delle 30 giornate. La esperienza ci dirà in seguito se delle estensioni possano essere fatte. Procediamo per gradi, fondiamo su una base solida e sicura l'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti. Avremo sempre la possibilità di costruire degli altri piani su questo solido edificio.

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, il ministro e la Commissione propongono una modifica al suo emendamento. Insiste sul suo emendamento?

GRIFONE. Non insisto sulla prima parte; insisto sulla seconda, dalle parole « sia superiore » sino alla fine.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Desidero precisare che non ho più motivo per mantenere la mia adesione all'emendamento Grifone: quindi non insisto neppure perché esso sia posto in votazione per divisione. Dopo le precisazioni fatte dall'onorevole ministro in relazione al fine della legge che è stato ora precisato anche per quel che riguarda la categoria dei pastori diretti allevatori di bestiame, non insisto sulla proposta precedentemente fatta, e dichiaro di accettare la formula proposta dal ministro e dal relatore, in quanto la ritengo del tutto soddisfacente a tutela dei diritti della categoria degli armentari.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione la prima parte del primo comma nel nuovo testo della Commissione, accettato dal Governo:

« L'assicurazione di malattia ai sensi della legge 11 gennaio 1943, n. 138, e del decreto

legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60, e successive modificazioni, è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari, che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento e al governo del bestiame, nonché per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavorino abitualmente nei fondi o che siano conviventi e a carico, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare ».

(È approvata).

Ora dobbiamo votare la seconda parte dell'emendamento Grifone, non accolto dalla Commissione nè dal Governo:

« sia superiore al 50 per cento di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo, accertate con le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949 ».

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Io voterò a favore dell'emendamento Grifone. Mi si consenta di dichiarare che non comprendo l'opposizione da parte della maggioranza ad accogliere questo emendamento; perché se la legge è una cosa buona in favore dei coltivatori diretti, non si comprende perché si debba tendere a restringerne il campo di applicazione, ed a restringerlo nei confronti dei contadini più agiati, i quali, pagando, in proporzione delle terre che posseggono, un contributo più elevato di quelli più poveri, contribuiscono ad alimentare il fondo che deve servire ad assicurare la più larga prestazione possibile ai contadini più poveri.

Ora, io non comprendo un criterio restrittivo che tende ad escludere dal beneficio dell'assicurazione (se si crede che un beneficio vi sia attraverso questa legge) i contadini relativamente agiati, rendendo più difficile la vita stessa del fondo che verrà creato e più meschine le prestazioni in favore dei contadini più poveri.

Prima che si passi al voto, vorrei che qualche collega della Commissione o della maggioranza, o lo stesso ministro, spiegassero questa loro opposizione, che per me non ha senso alcuno.

Per queste ragioni, rinnovando l'invito alla maggioranza e al Governo di esprimere la propria opinione, dichiaro di votare a favore dell'emendamento Grifone.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

PRESIDENTE. Il ministro ha diffusamente espresso il suo pensiero. Può non esserne convinto lei, ma non può costringerlo a ripetersi.

Pongo in votazione l'emendamento Grifone, di cui ho dato poco fa lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione la seconda parte del primo comma nel testo della Commissione:

«costituisca almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo, accertate con le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949».

(È approvata).

REPOSSI, *Relatore*. Bisognerà, in sede di coordinamento, che questo articolo ed altri eventuali vengano coordinati con la nuova formula che include anche coloro che si dedicano all'allevamento del bestiame.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo al secondo comma.

Pongo in votazione l'emendamento Cremaschi Olindo, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sopprimere le parole: «per ettaro e coltura».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 1, fino al punto in cui si inserisce l'altro emendamento dell'onorevole Cremaschi:

«Sono esclusi i coltivatori diretti di fondi per i quali sia accertato, in base alle norme del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni, un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera inferiore alle trenta giornate di uomo».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Cremaschi Olindo, Audisio e Miceli sul quale hanno espresso parere contrario la Commissione e il Governo: «sempreché godano di altre prestazioni mutualistiche».

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione la restante parte del secondo comma dell'articolo 1, e precisamente le parole:

«salvo il diritto alle prestazioni in caso di malattia eventualmente agli stessi spettanti per altro titolo».

(È approvata).

Passiamo al comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Bonomi, accettato dalla Commissione e dal Governo:

«Gli appartenenti ai nuclei familiari di coltivatori diretti che non raggiungono la forza complessiva, di cui al primo comma del presente articolo, possono essere iscritti alla cassa come assicurati facoltativi qualora complessivamente coprano almeno la metà del fabbisogno tecnico culturale del fondo».

L'onorevole Miceli propone di aggiungere in questo testo, dopo le parole «del presente articolo», le altre: «ed i coltivatori diretti di fondi per i quali sia accertato un fabbisogno annuo complessivo presunto di manodopera inferiore alle trenta giornate all'anno, sempreché non godano di altre prestazioni mutualistiche».

Questo emendamento non è accettato dalla Commissione né dal Governo. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo Bonomi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. EBNER, *Segretario*, legge:

«Ai fini della presente legge, l'accertamento delle persone soggette all'assicurazione di malattia è effettuato mediante la iscrizione in appositi elenchi nominativi comunali da compilare con le modalità di cui al regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni.

«La Commissione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, è integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti.

«Il diritto alle prestazioni, previsto dalla presente legge, sorge alla data di iscrizione negli elenchi stessi».

PRESIDENTE. Al primo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Grazia e Venegoni hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

«È tuttavia consentita l'ammissione del coltivatore diretto alle prestazioni nell'assicurazione di malattia mediante certificato del servizio per gli elenchi nominativi e per i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

contributi unificati in agricoltura che attesti la qualifica che dà il diritto alla iscrizione negli elenchi. L'ammissione alle prestazioni decorre dalla data del rilascio del certificato »;

e, all'ultimo comma, alle parole « di iscrizione negli » di sostituire le parole: « di validità degli ».

L'onorevole Grazia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRAZIA. Il primo emendamento trova piena giustificazione, a parere dei proponenti, nelle caratteristiche del sistema in atto per l'accertamento e per la riscossione dei contributi unificati in agricoltura e per la iscrizione dei lavoratori agricoli negli appositi elenchi nominativi. Tale sistema, già in vigore per tutti i lavoratori dell'agricoltura soggetti all'obbligo delle assicurazioni sociali, viene esteso, dall'articolo 2 del progetto di legge, anche ai coltivatori diretti per accertare il loro diritto all'assicurazione di malattia.

Bisogna quindi tener presente che il sistema, determinato con il regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni, è attuato nel modo seguente per quanto riguarda la formazione degli elenchi nominativi, nei quali, d'ora in poi, dovranno essere inclusi anche i coltivatori diretti.

Ogni cinque anni sono compilati gli elenchi ordinari principali, viene cioè effettuata ogni quinquennio la revisione generale degli iscritti. Questi elenchi devono essere compilati all'inizio dell'anno agrario, al principio del quinquennio, e devono essere pubblicati entro tre mesi dall'inizio dell'anno agrario stesso. Gli elenchi ordinari suppletivi sono compilati per apportare le necessarie variazioni agli ordinari principali, in seguito ai ricorsi presentati contro di questi o alle rettifiche che si sono rese necessarie (cancellazioni, passaggi di categoria, ecc.). Devono essere compilati entro il secondo mese successivo a ciascun trimestre dell'anno agrario e inviati successivamente in pubblicazione.

Entro due mesi dalla fine di ogni anno agrario devono essere compilati gli elenchi speciali principali e successivamente pubblicati. Tali elenchi servono per iscrivere i giornalieri di campagna non inclusi negli elenchi ordinari e quei lavoratori agricoli che esplicano attività sussidiaria, oltre quella prevalente per la quale sono iscritti negli elenchi ordinari. Gli elenchi speciali suppletivi servono ad apportare le variazioni agli « speciali principali » in seguito ai ricorsi contro di questi. Negli elenchi ordinari suppletivi è indicata la data di validità per la iscrizione, che

non può essere anteriore a cinque anni agrari, per la prescrizione vigente in materia.

In conclusione, il sistema si basa sugli elenchi ordinari principali che hanno vigore per il quinquennio di validità. Gli altri tipi di elenchi servono a mantenere costantemente aggiornata la situazione, integrandola e variandola. A stare solo ai termini di legge (ed a prescindere dalla pratica realtà che registra notevoli ritardi) è evidente che altra cosa è la data di pubblicazione degli elenchi e altra cosa è la data di validità dell'iscrizione cioè l'anno agrario alla quale l'iscrizione, anche se tardiva, si riferisce.

Il decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, recante modificazioni delle vigenti disposizioni sull'assicurazione di malattia per i lavoratori dell'agricoltura, al quarto comma stabilisce: « È tuttavia consentita l'ammissione del lavoratore alle prestazioni di malattia mediante certificato del servizio per gli elenchi nominativi e per i contributi unificati in agricoltura che attesti la qualifica, risultante dagli atti, in base alla quale il lavoratore ha il diritto alla iscrizione negli elenchi nominativi. L'ammissione alle prestazioni decorre dalla data del rilascio ».

Per le ragioni sopra esposte — di ritardo nella pubblicazione degli elenchi — è consentito al lavoratore di ottenere il certificato per poter conseguire, tempestivamente, le prestazioni. Tale facilitazione deve essere naturalmente consentita anche ai coltivatori diretti.

La necessità di ottenere anche per i coltivatori diretti la possibilità di conseguire le prestazioni di malattia mediante il rilascio di un certificato del « Servizio per i contributi unificati e gli elenchi nominativi in agricoltura » (che è preposto dalla legge alla formazione e alla tenuta degli elenchi, insieme ad apposite commissioni) deriva direttamente dalle caratteristiche delle prestazioni in questione.

Queste infatti sono per loro natura urgenti, non potendone essere procrastinato il godimento. Su richiesta dell'interessato quindi il servizio di cui sopra deve essere tenuto, anche se gli elenchi non sono stati formati, a rilasciare un certificato nel quale sarà attestata la qualifica del lavoratore, quale risulta al servizio stesso nelle more della formazione degli elenchi. Dalla qualifica, così provvisoriamente accertata, ricaverà poi l'ente gestore dell'assicurazione di malattia le prestazioni cui l'interessato ha diritto.

Per quanto riguarda il secondo emendamento da me presentato valgono le stesse ragioni già esposte nello svolgimento del pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

cedente emendamento, e date le caratteristiche generali del sistema di accertamento e di riscossione dei contributi unificati in agricoltura e di formazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, è chiaro che bisogna distinguere — come è già stato detto — fra la data di validità degli elenchi e la loro data di pubblicazione.

Tanto è sentita questa necessità di distinguere ai fini delle prestazioni in relazione alla validità ed alla pubblicazione, che lo stesso decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, recante modificazioni delle v. genti disposizioni sull'assicurazione di malattia per i lavoratori in agricoltura, stabilisce all'articolo 4: « Il diritto alle prestazioni dell'assicurazione di malattia per i lavoratori agricoli sorge con l'iscrizione negli elenchi nominativi di cui al regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e decorre dalla data di validità degli elenchi medesimi ». Cioè, se è necessario, per ottenere le prestazioni previdenziali ed in particolare — nel caso in questione — le prestazioni di malattia, che il lavoratore sia iscritto negli elenchi (non potendo, per esempio, allegare a tale fine l'esistenza di un rapporto di lavoro senza l'iscrizione negli elenchi), il diritto alle prestazioni medesime è in diretta dipendenza del periodo di lavoro al quale l'iscrizione, tardiva, si riferisce. Quindi il periodo di validità dell'elenco si inizia prima della data di pubblicazione e talvolta può cessare prima della pubblicazione di un nuovo elenco. Ecco quindi perché lo stesso articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, dice al comma terzo: « Cessa il diritto alle prestazioni con la cancellazione del lavoratore dagli elenchi nominativi e con lo scadere del periodo di validità degli elenchi in cui il lavoratore trovasi iscritto ». Nonostante tale chiara dizione della legge concernente l'assicurazione di malattia, si hanno ancora delle contestazioni con l'« Inam », che talvolta dà le prestazioni di malattia con decorrenza dalla data di pubblicazione e non di validità.

Comunque, ad evitare errate interpretazioni — che potrebbero fondarsi sul fatto che materia analoga è disciplinata con norme diverse — anche se alle stesse conclusioni si dovrebbe arrivare per analogia ed in forza delle finalità del sistema in atto in agricoltura, si è proposta la dizione di cui all'emendamento. Tale dizione, anche se non ripete interamente il disposto dell'articolo 4 di cui sopra, è sufficiente a chiarire il punto essenziale della questione.

Per i motivi che ho esposto e sui quali — sono certo — Governo e relatore non possono non convenire, confido fermamente che gli emendamenti che ho avuto l'onore di illustrare alla Camera siano integralmente accettati.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Grazia?

REPOSSI, *Relatore*. Effettivamente i rilievi mossi dall'onorevole Grazia hanno un fondamento, perché abbiamo già visto per altri lavoratori agricoli parecchie omissioni di iscrizione negli elenchi, che si sono dovuti correggere poi con elenchi suppletivi. Pertanto la Commissione è d'accordo sulla sostanza degli emendamenti, ma anziché quel testo preferisce mantenere la formulazione dell'articolo 2 elaborato dalla Commissione, sostituendo l'ultimo comma con il seguente:

« Per l'iscrizione negli elenchi e per il diritto alle prestazioni si applicano le norme di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212 ».

PRESIDENTE. Il Governo?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che la Commissione, quando formulò l'articolo 2, intese riferirsi non soltanto per la compilazione, ma in genere per il regime da applicare, sia al regio decreto 24 settembre 1940 e sia ai successivi provvedimenti, fra cui il decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946. L'onorevole Grazia ci dà l'occasione di chiarire meglio questo concetto, sul quale credo che possiamo essere tutti d'accordo. La formula proposta dal relatore mi sembra opportuna.

GRAZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA. Avrei preferito una accettazione completa degli emendamenti così come sono stati presentati. Comunque, accedo alla proposta del relatore, condivisa dal ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2:

« La Commissione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, è integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti ».

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma dell'articolo 2, che la Commissione propone nella seguente formulazione:

« Per l'iscrizione negli elenchi e per il diritto alle prestazioni si applicano le norme di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

EBNER, *Segretario*, legge:

« Ai coltivatori diretti rientranti nella assicurazione obbligatoria di cui all'articolo 1 e loro familiari, spettano, in quanto ne sia riscontrata la necessità, il ricovero e le cure ospedaliere nelle forme e limiti previsti per i coloni e mezzadri dal decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Cavallari, Grifone, Sampietro Giovanni, Cavallotti, Venegoni, Bellucci, Marabini, Bianco, Miceli, Negri e Maglietta hanno proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« Ai coltivatori diretti e loro familiari spettano in caso di malattia le assistenze sanitarie e il ricovero ospedaliero nelle forme e nei limiti previsti per i coloni e mezzadri dal decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60 ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI VITTORIO. Noi introduciamo per la prima volta un'assistenza di carattere sanitario per i piccoli coltivatori diretti. Ora, non si comprende davvero perché i coltivatori diretti debbano avere un'assistenza sanitaria più limitata di quella, già abbastanza limitata, che viene assicurata ai mezzadri, cioè ad altra categoria di coltivatori diretti.

È un criterio di sperequazione che non trova alcuna giustificazione. Io ho ascoltato le argomentazioni della Commissione e del Governo. Si dice: proviamo con queste forme restrittive, poi l'esperienza ci dirà se e come dovremo allargarle. Ma l'Italia già possiede in questa materia un'esperienza più volte decennale; e l'esperienza più pertinente è quella relativa ai mezzadri, che sono anch'essi coltivatori diretti. Ora, se l'estensione dell'assistenza farmaceutica è stata possibile ai familiari dei mezzadri, io non comprendo perché essa non debba essere possibile per i piccoli coltivatori diretti. Eppure, l'estensione dell'assistenza ai mezzadri non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta. A maggior ragione non vedo il motivo per imporre ai coltivatori diretti una maggior restrizione nel sistema assicurativo rispetto ad altre categorie di lavoratori autonomi della terra.

Se, come dovrebbe essere, s'intende dare a questa legge un carattere veramente sociale, oltre ad accogliere altri emendamenti che noi vi proponiamo e che a suo tempo vi illustreremo, emendamenti relativi ad un contributo dello Stato, voi dovete cercare di

dare a questa legge la maggior estensione possibile, perché essa possa rispondere alle esigenze più pressanti di questi lavoratori.

Se si vuole assicurare ai coltivatori diretti soltanto una prestazione in casi eccezionali, quale la cura ospedaliera, quando essa si renda necessaria, in cambio di un nuovo contributo che imponete, io penso che la maggior parte delle famiglie di costoro non comprenderà il valore sociale di questa legge in quanto, probabilmente non usufruendo di prestazione alcuna, si risolverà soltanto in una nuova imposizione contributiva.

Per evitare, quindi, una interpretazione in questo senso della legge, alla quale voi invece intendete dare un carattere sociale, cercate di estenderla nel modo previsto dal mio emendamento. Io credo che ciò sia nell'interesse dei contadini, nell'interesse generale del paese e nell'interesse della giustizia distributiva fra le varie categorie di lavoratori; ma credo che ciò sia anche nel vostro stesso interesse politico. Se poi proprio volete lavorare per noi, respingete pure tutti i nostri emendamenti e noi ve ne ringrazieremo.

VENEGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che il testo dell'emendamento Di Vittorio ripropone il testo primitivo della proposta Bonomi, che la Commissione ha peggiorato. Alle considerazioni dell'onorevole Di Vittorio vorrei aggiungere altre che ritengo molto persuasive, specialmente nei confronti dei molti colleghi medici che hanno un'esperienza dell'assistenza sanitaria.

Io ritengo che, nemmeno tecnicamente, sia possibile applicare la legge come essa è stata proposta dalla Commissione. Non è possibile limitare unicamente al ricovero ospedaliero il campo di assistenza ai coltivatori diretti. Chi stabilirebbe se un lavoratore ha bisogno o meno del ricovero ospedaliero? E come si potrebbe stabilire di abbandonare un lavoratore dopo che, in seguito a una visita sanitaria, sia risultato bisognoso di cure? Dico che anche tecnicamente non è pensabile che si possa limitare al ricovero ospedaliero l'assistenza ai coltivatori diretti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

CAVALLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Vorrei aggiungere qualche argomento a quelli dei colleghi Di Vitto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

rio e Venegoni sull'insufficienza e unilaterale di quella che la Commissione ha chiamato assistenza medica ai coltivatori diretti. Di solito, rispetto al testo originario di un disegno o di una proposta di legge, quello della Commissione è più largo, anche per l'azione dell'opposizione. Al contrario, in questo caso il progetto della Commissione è più restrittivo di quello originario Bonomi. Non so se questo sia dovuto agli studi dell'onorevole Repossi o alla consulenza tecnica dell'onorevole Capua; ma sta di fatto che l'assistenza malattia ai coltivatori diretti non può essere ridotta esclusivamente all'assistenza ospedaliera.

Anzitutto chi dovrà visitare l'ammalato e decidere il suo ricovero in ospedale sarà un medico privato che dovrà essere retribuito dall'interessato: ecco quindi che l'assistenza diretta non trova applicazione. Trovandosi di fronte a un individuo malato con risorse economiche scarse o modeste, il medico naturalmente tenderà a chiedere la spedalizzazione, e le richieste in genere aumenteranno.

Quanto incide nella vita economica e produttiva sociale la malattia di un individuo per il quale si ritiene necessario il ricovero ospedaliero, e quanto invece incidono le piccole malattie? Uno statista inglese due anni fa disse che per sanare in un certo senso il problema finanziario dell'Inghilterra sarebbe bastata una terapia sicura contro l'influenza. Non scelse egli come paragone il tifo, l'appendicite, l'ulcera, quelle malattie per cui si richiede il ricovero ospedaliero, ma proprio l'influenza, una di quelle malattie che voi escludete.

Vi è poi un'altra questione. Oggi tutto il mondo sanitario che si interessa di queste cose ha pensato ad allargare l'assistenza ospedaliera offrendola al maggior numero possibile di cittadini in quanto noi medici siamo convinti che in ospedale si cura meglio che a casa, ma l'opinione sanitaria mondiale si è rivolta alla prevenzione la quale molte volte si effettua curando adeguatamente le piccole malattie, il semplice malessere che di solito rappresenta il preludio ad una infermità più grave. La maggioranza della Commissione, al contrario, ha seguito esattamente la strada opposta: ha pensato cioè all'assistenza ospedaliera e si disinteressa delle piccole malattie che, se curate, renderebbero spesso il ricovero ospedaliero del tutto superfluo. In questo modo evidentemente essa aggrava anche la spesa, dimenticandosi che la visita ambulatoriale o domiciliare, non solo può prevenire una più grave

malattia, ma può diminuire anche le spese assicurative di una misura notevole, spesso addirittura di decine o centinaia di migliaia di lire. Io non voglio scendere a dettagli di carattere tecnico, ma anche i profani di medicina sanno che un catarro bronchiale o un principio di pleurite possono ovviare, se curati in tempo, addirittura ad una tubercolosi o ad altre malattie di lunga durata ed alle conseguenti notevoli spese di spedalizzazione.

Sbagliano, quindi, i colleghi della maggioranza e sbagliano non solo per considerazioni relative alla tutela della salute dei cittadini prevista dalla Costituzione, ma anche per ragioni relative all'aspetto economico del problema. Nè ci si obietti che l'assistenza ambulatoriale e domiciliare costerebbe troppo, perché, ripeto, essa varrebbe ad evitare altrettante, se non maggiori, spese di spedalizzazione. Anziché provare con questo sistema sbagliato, proviamo quello inverso e ci renderemo conto, in un anno o due di esperimenti, che, a conti fatti, non solo avremo compiuto dal punto di vista umano un'opera giusta — e questo naturalmente è quello che maggiormente ci preme — ma avremo anche guadagnato dal punto di vista economico.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il primo emendamento Di Vittorio non fa che riprodurre quello che era in origine il testo della proposta Bonomi. Esso, infatti, non fa che chiedere che ai coltivatori diretti e ai loro familiari sia data, in caso di malattia, l'assistenza sanitaria e quella ospedaliera nelle forme e nei limiti previsti per i coloni e i mezzadri, cosa che appunto era prevista nel testo dell'onorevole Bonomi. Io non so se l'onorevole Bonomi medesimo prenderà la parola in questa occasione per giustificare le ragioni della sua rinuncia e della sua adesione al nuovo testo della Commissione e del Governo....

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In Commissione abbiamo fatto il calcolo esatto della spesa e l'onorevole Venegoni sa quali sono state le conclusioni cui siamo dovuti giungere.

MICELI. Probabilmente l'onorevole Bonomi non parlerà perché per lui, come per il ministro, valgono i conti più che la salute e l'assistenza a favore dei coltivatori diretti. (*Commenti al centro e a destra*).

Ora, partendo da questa prima osservazione, aggiungo che, logicamente, attraverso questa legge si dovrebbero assistere dei colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

vatori diretti ammalati ed anche ammalati in modo grave; orbene qual è l'unico mezzo per assisterli, secondo la legge stessa? È quello di mandarli all'ospedale. Se quindi si trova un medico di coscienza che non vuole far morire il coltivatore diretto ammalato, a questo medico la presente legge offre un'unico strumento: la proposta del ricovero dell'assistito in ospedale. È quindi giusto ciò che ha accennato poco fa l'onorevole Cavallotti e che io ora ribadisco, che cioè aumenteranno i casi di spedalizzazione. Per il costo totale dell'assistenza, questo è un vantaggio economico, oppure un onere maggiore? Un ammalato che poteva essere curato in casa con somministrazione di medicinali e con visite mediche ed è invece curato con spedalizzazione costa di meno o di più?

Questa è la prima questione. Seconda questione: l'aumento della spedalizzazione è un danno per i coltivatori diretti e per la collettività, specialmente nel Mezzogiorno. Quando di ospedali non ce ne sono e quando quelli che ci sono non hanno posti-letto sufficienti: nemmeno per gli interventi operatori, vogliamo noi, attraverso questa legge, sovraccaricare questi ospedali di gente che potrebbe essere curata in casa? Noi in tal modo faremo male a quei coltivatori diretti i quali avessero veramente bisogno di essere ricoverati all'ospedale e un male a tutti i cittadini i quali non troverebbero posto in ospedale quando ne avessero bisogno per interventi operatori. E questo male ricadrebbe interamente sui cittadini più poveri.

Ora, io credo che queste osservazioni dovrebbero convincere i colleghi della maggioranza che l'emendamento dell'onorevole Di Vittorio e, prima dell'emendamento dell'onorevole Di Vittorio, la originaria proposta Bonomi, possono e debbono essere accolti. A proposito del maggior costo delle prestazioni complessive, questa obiezione non potrà certo venire dall'onorevole Bonomi, il quale nel presentare la sua originaria proposta non avrà certo trascurato di esaminarne tutte le conseguenze e quindi anche il suo aspetto finanziario: da allora ad oggi nessun fatto nuovo ha modificato la situazione.

Io credo che accogliendo l'emendamento Di Vittorio noi daremmo veramente un'assistenza efficiente e non dei surrogati di assistenza che vanno a danno di tutti.

Accenno ora alla obiezione fondamentale fatta al nostro emendamento: il costo di questo servizio. Mi sono intrattenuto sul costo differenziale tra la spedalizzazione e la cura sanitaria che, secondo me, fa traboc-

care la bilancia dalla parte della spedalizzazione e che quindi grava sul costo generale del servizio. Ma io voglio esporvi un'altra osservazione che già ha fatto, per grandi linee, l'onorevole Cavallotti. La cura sanitaria molte volte evita la spedalizzazione ed è quindi un vantaggio non solo perché è sostitutiva, ma perché molte volte è preventiva.

Se quindi mettiamo insieme queste due osservazioni: sul maggior costo della spedalizzazione e sul moltiplicarsi di queste spedalizzazioni per la mancanza di cure preventive, vedremo che l'approvazione dell'articolo 3, così come era stato proposto dall'onorevole Bonomi, non porterà a grandi oneri in più. Credo anzi che nemmeno il più pessimista potrà sostenerlo.

Se a proposito del costo, col nostro emendamento, vi sono dei fattori positivi e dei fattori negativi che non sappiamo se si elidano, dei quali non sappiamo quali siano i maggiori e quali i minori, se siamo tutti in questo dubbio, affrontiamo la via maestra della assistenza sanitaria e totale, e tiriamo poi le somme: quando ci saremo resi conto dell'onore complessivo.

Io parlo, onorevoli colleghi, a favore di questo emendamento dell'onorevole Di Vittorio in particolar modo per i coltivatori del Mezzogiorno. Vi ho fatto presente quali sono le condizioni degli ospedali del Mezzogiorno, nei quali molto spesso non vi sono posti per i più poveri bisognevoli di interventi operatori: volete voi, ammettendo le sole cure ospedaliere, sovraccaricare questi ospedali con altri ammalati i quali potrebbero benissimo essere curati in casa? Vi faccio presente che se questa legge deve avere una validità, una applicazione, una utilità, questo deve proprio avvenire nell'Italia meridionale, perché nell'Italia settentrionale già esistono molte mutue che, bene o male, provvedono all'assistenza. Si tratta di migliorare i servizi di queste mutue. Nel Mezzogiorno non esiste niente! Se qualche cosa di nuovo nel campo dell'assistenza questa legge deve produrre, ciò deve essere nel Mezzogiorno. Ora, come è congegnato l'articolo 3, l'applicazione di questa legge produrrà un danno e non un bene, nel Mezzogiorno specialmente. Prego perciò gli onorevoli colleghi di voler accettare l'emendamento Di Vittorio e l'articolo 3 dell'onorevole Bonomi così come era stato prima formulato.

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Poiché sono stato chiamato in causa, confermo che è vero che la mia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

proposta iniziale prevedeva anche l'assistenza sanitaria. Che cosa mi ha persuaso o mi ha costretto ad accettare poi la formula della Commissione?

DI VITTORIO. Persuaso o costretto? L'uno, o l'altro.

BONOMI. Il punto di arrivo è uguale, ed è l'evidenza dei conti, delle cifre, del costo. Però, onorevoli Di Vittorio e Miceli, vorrei che l'opposizione si fermasse ad esaminare il contenuto dell'articolo 11, là dove dice che, qualora non tutta la spesa sia stata impiegata per l'assistenza ospedaliera, si possono concedere altre forme di assistenza. Questo è già un passo. Ma io prego la Camera di esaminare anche il contenuto del primo comma dell'emendamento aggiuntivo da me presentato, dove si parla di una tangente su determinati prodotti agricoli.

MICELI. È un'altra cosa!

BONOMI. No, nel preambolo di questo emendamento si dice: «per l'attuazione e l'estensione dei compiti della Cassa nazionale e di altre forme di assistenza e di previdenza». Quindi, io dico: se la Camera riterrà di accettare questo emendamento, è implicita la possibilità di arrivare all'assistenza sanitaria.

MICELI. Le conviene accettare prima l'emendamento Di Vittorio.

BONOMI. Se vogliamo mettere in votazione prima questo, io immediatamente accetto, e do parere favorevolissimo perché sia approvato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, no!

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Dato quello che ha detto l'onorevole Bonomi, vorrei che la votazione di questo articolo fosse abbinata a quella dell'articolo 11, oppure sospesa finché non sia risolto il problema dell'articolo 11, cioè quello dei contributi per alimentare il fondo.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

REPOSSI, *Relatore*. La maggioranza della Commissione si oppone, perché siamo su un piano diverso. L'abbiamo detto in sede di discussione generale. Vogliamo riprendere forse la discussione generale?

MICELI. Voi stessi avete previsto un'altra assistenza.

REPOSSI, *Relatore*. Praticamente, avrei capito che l'onorevole Di Vittorio sviluppasse in uno almeno i suoi emendamenti proposti all'articolo 2, all'articolo 3 e poi al 3-bis, perché praticamente si pongono sullo stesso

piano. Ma parliamone singolarmente. Con gli interventi degli onorevoli Di Vittorio, Miceli e Cavallotti, praticamente si ritorna esattamente sul piano della discussione generale, nella quale avevamo già visto perché la Commissione ritenne opportuno arrivare dalla prima proposta di legge Bonomi al testo della Commissione, non accettando il testo Bonomi e facendo proprio un altro testo sulla guida di quello dell'onorevole Bonomi, e ritenne opportuna la sola assistenza ospedaliera. Ho detto anche i motivi di carattere economico e di carattere diverso, che portavano la Commissione a fermarsi su questa posizione. Diedi anche elementi per dimostrare quale era la spesa. Oggi, sentendo i discorsi, verrebbe fuori un ragionamento di questo genere: che a poco per volta, dando soltanto l'ospedaliera, arriveremmo al fenomeno che tutti correrebbero all'ospedale.

Per quanto riguarda la questione nord e sud che oggi viene riportata, non come contrasto, ma in ordine all'attrezzatura, debbo dire che è stato proprio questo uno dei punti principali sui quali la Commissione, sia in sede di discussione di Commissione, sia in sede di comitato dei nove, si è preoccupata, perché ha visto che l'attrezzatura ospedaliera del sud non era della stessa misura di quella del nord; ha pure visto che nel nord si sviluppano spontaneamente le mutue tra artigiani e coltivatori diretti, mentre non si trova altrettanto moto spontaneo nel sud. Ecco perché è sorta l'idea di una solidarietà attraverso una legge obbligatoria proprio per attuare, anche là dove non è possibile la forma volontaria, una forma di assistenza.

Onorevole Miceli, in occasione della discussione generale abbiamo già parlato di questo ed è per questo che ad un certo momento si è detto: articoliamolo in commissioni provinciali le quali, essendo assegnatarie di contributi, arriveranno non soltanto a dare l'assistenza ospedaliera, ma, in eccedenza di incassi, anche le forme integrative.

È una gradualità cui abbiamo pensato e non mi risulta che la Commissione abbia voluto rinunciare. Il fatto stesso che questa legge ha avuto una lunga elaborazione, che ci ha portato su un altro piano di formulazione, dimostra come tutte quelle difficoltà che oggi venite ad opporre sono state valutate.

Per il momento abbiamo inteso portare una legge che ripari quella data situazione di accidentalità che crei la crisi della famiglia, cioè l'intervento chirurgico, il ricovero, ecc.

Per gli stessi motivi portati anche nella discussione generale, a nome della Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

sione mi dichiaro contrario all'emendamento Di Vittorio.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A proposito dell'emendamento Di Vittorio ritornano tutte le considerazioni su cui ci siamo ampiamente fermati non soltanto nelle discussioni interne innanzi alla Commissione competente, ma soprattutto in sede di discussione generale, e possiamo dire che quello che stiamo in questo momento esaminando è il problema centrale della legge.

Si è partiti — è vero — da una proposta dell'onorevole Bonomi che prevedeva una assistenza equivalente a quella goduta dai mezzadri e cioè una assistenza sanitaria ospedaliera e una assistenza sanitaria anche domiciliare, esclusa la farmaceutica. Però, a un certo momento, davanti alla Commissione, che ha operato con molta saggezza e prudenza, è sorta la necessità di rendersi conto dell'onere. Sono stati fatti studi approfonditi con l'intervento di tecnici che il Ministero ha messo a disposizione degli istituti di malattia e dei patronati.

Questi dati sono stati confrontati, e ci siamo trovati di fronte ad una situazione che è apparsa eccessivamente onerosa. La cosa non poteva non preoccupare la Commissione e, soprattutto, coloro che rappresentano i coltivatori diretti. Perché la particolarità di questa assicurazione è che non vi è il datore di lavoro dal quale attingere i contributi, ma ci troviamo di fronte ad assicurati che sono anche assicuratori, siamo di fronte a coltivatori diretti che da una parte sono destinati a godere delle prestazioni e dall'altra sono destinati anche a pagare i contributi. In altri termini, ci troviamo di fronte a quella che è la mutualità, cioè la diffusione del rischio su una massa di persone più grande, per fare in modo che quella che può essere una crisi spaventosa per una famiglia, sia dal punto di vista economico sopportata da un gran numero di famiglie che secondo i calcoli attuariali versano i contributi. E allora, siccome siamo nel campo del mutuo soccorso, si è pensato di ricorrere a quei rischi che fossero veramente apprezzabili, per cui effettivamente si determinasse una situazione di quasi impossibilità o di estrema difficoltà per il coltivatore diretto di potervi provvedere. Qui dobbiamo tener conto anche della categoria particolare alla quale ci troviamo di fronte. Si tratta di una categoria di lavoratori autonomi; di persone che non hanno indubbiamente grandi red-

diti, anzi hanno dei redditi monetari molto modesti, ma che non sono nemmeno dei nullatenenti nel modo più assoluto. E allora si è pensato che l'onere di una assistenza sanitaria normale, che comporti la visita di un medico o l'acquisto di alcune medicine, sia un onere sopportabile da queste famiglie, mentre invece l'onere di un ricovero in ospedale, con le rette, con l'intervento chirurgico, con le consulenze e via di seguito, determina una situazione di crisi nel bilancio familiare, al quale difficilmente si potrebbe far fronte da parte del singolo. Pertanto ricorre la mutualità generale. Questo è il punto fondamentale da cui si è partiti.

Ognuno avrebbe desiderato fare di più. Allo stato attuale delle cose, noi dobbiamo mantenerci fedeli alla proposta studiata ed elaborata dopo lunghe discussioni da parte della Commissione. E ciò per le seguenti ragioni. Innanzitutto, perché noi ci troviamo di fronte ad un onere che sarebbe eccessivo: si tratterebbe di aggiungere per lo meno altri 6 miliardi a carico degli stessi coltivatori diretti. (*Interruzione del deputato Miceli*). Abbiamo fatto i conti: essi sono acquisiti alla Commissione, e se ne è discusso a lungo. Abbiamo i dati di riferimento.

Poi vi è un'altra ragione, sulla quale io mi sono fermato in sede di discussione generale. Diamo un valore introduttivo a questa legge per quanto riguarda l'ingresso dei coltivatori diretti nel mondo della previdenza sociale. Sono famiglie che vivono isolate nelle campagne, che sono abituate a risolvere da sé tutti i propri problemi: cominciamo a dare ad esse il senso della collettività, della fraternità, della solidarietà, dell'aiuto reciproco, quando si verifica una crisi in cui esse sentono la necessità di questo intervento esterno, di questa solidarietà più vasta, da parte di tutti gli appartenenti alla stessa categoria.

Questa legge abituerà ed educerà a quel senso di mutualità che poi permetterà le ulteriori estensioni.

Ma io voglio richiamare l'attenzione anche su un altro aspetto, anche in riferimento a quanto è stato rilevato circa la diffusione diversa degli ospedali nelle diverse parti del paese. Il sistema della legge è questo: l'articolo 3 stabilisce l'assicurazione minima, la prestazione minima che deve essere garantita, cioè il ricovero ospedaliero. Vi è poi l'articolo 11, il quale permette da una parte di integrare il ricovero ospedaliero (ove vi fosse scarsità di ricoveri nella provincia, attraverso altre forme di prestazioni sanitarie,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

sia domiciliari, sia farmaceutiche, sia — eventualmente — ambulatoriali e specialistiche), e poi permette altresì, attraverso quell'articolazione anche locale che abbiamo cercato di dare alle mutue, di adottare, con il tempo, altre forme di assistenza, di estendere l'assistenza. E quell'emendamento proposto dall'onorevole Bonomi, io lo considero (salvo a discuterlo poi nel merito al momento opportuno) proprio in funzione di questa evoluzione che vi dovrà essere, attraverso quella vita — che noi speriamo attiva — delle mutue locali, che consentirà l'ulteriore espansione.

Capovolgere adesso, invece, la discussione e discutere prima l'emendamento Bonomi e poi quello Di Vittorio, secondo me significherebbe allontanarsi e mettersi su un altro terreno, perché l'emendamento Bonomi non vuol dire affatto adozione immediata non solo dell'assistenza con ricovero ospedaliero, ma anche dell'assistenza sanitaria completa (domiciliare, farmaceutica e così di seguito): l'emendamento Bonomi significa possibilità aperta in futuro, sulla scorta di quelli che saranno i risultati concreti, per giungere ad una ulteriore estensione. Quindi, da una parte senz'altro adozione di una forma più larga di assistenza; dall'altro, invece, una possibilità proiettata nel futuro, secondo una certa esperienza umana, concreta, realizzata proprio nell'ambito locale da parte di coloro che sono gli interessati, per giungere anche in seguito ad una estensione.

Queste sono le ragioni fondamentali per cui io mi permetto di invitare la Camera non solo a non accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio e di mantenersi sul terreno proposto dalla Commissione, ma di non accogliere nemmeno l'invito di capovolgere la discussione, il che pregiudicherebbe, secondo me, il normale sviluppo della discussione di questa proposta di legge. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ella insiste sulla sua proposta di rinvio?

DI VITTORIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Di Vittorio, che cioè la votazione dell'articolo 3 sia rinviata a dopo la votazione dell'articolo 11.

(*Non è approvata*).

Pongo, allora, in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, del quale è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Cavallari, Sampietro Giovanni, Cavallotti, Venegoni, Bellucci, Marabini, Bianco, Miceli, Negri, Maglietta, hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 3-*bis*.

« Ai coltivatori diretti e loro familiari spetta altresì l'assistenza farmaceutica nei limiti e nelle forme fissati per i lavoratori assistiti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie ».

ART. 3-*ter*.

« Ai coltivatori diretti e loro familiari spetta anche, in caso di tubercolosi in fase attiva, le assistenze previste per i coloni e mezzadri dall'assicurazione tubercolosi gestita dall'Istituto nazionale previdenza sociale ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di illustrarli.

DI VITTORIO. Come i colleghi avranno potuto osservare, il primo emendamento riguarda l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti e ai loro familiari nei limiti di quella prevista per i lavoratori assistiti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie. Il secondo emendamento si riferisce all'estensione dell'assicurazione, in caso di tubercolosi in fase attiva, ai coltivatori diretti, e più precisamente il diritto alle assistenze previste per i coloni e mezzadri da parte dei coltivatori diretti e dei loro familiari, così come sono previste nei confronti di altri lavoratori appartenenti ad altre categorie.

Vorrei far rilevare agli onorevoli colleghi della maggioranza e all'onorevole rappresentante del Governo che i nostri emendamenti all'articolo 3 si fondano, soprattutto, su di una posizione di principio; posizione che dovrebbe essere condivisa da tutta la Camera. Infatti, si vuole introdurre il principio che una volta riconosciuta la necessità, l'opportunità di estendere l'assicurazione obbligatoria ad una determinata categoria di lavoratori, si deve anche accettare contemporaneamente il principio che tutti questi lavoratori siano posti su di un piano di uguaglianza sia per quanto riguarda le contribuzioni, sia per quanto riguarda le prestazioni assistenziali delle quali devono beneficiare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

Il principio di uguaglianza non ha certo bisogno di essere illustrato. In una società democratica non possono esistere lavoratori assistiti per il 20 per cento, altri lavoratori assistiti per il 40, altri per il 60, secondo determinati criteri di opportunità dettati dal momento. Vi sono dei principi di etica, dei principi di moralità sociale ai quali ci si deve ispirare quando si debbano creare leggi di questa importanza. Per esempio, i contributi che dovranno essere richiesti obbligatoriamente (non facoltativamente) ai coltivatori diretti, non sono inferiori ai contributi che vengono richiesti anche obbligatoriamente ai mezzadri. Perché i mezzadri devono avere un'assistenza più estesa in confronto ai piccoli coltivatori?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma l'assistenza farmaceutica non l'hanno nemmeno i mezzadri!

DI VITTORIO. Io aggiungo che non è nemmeno giusto che i mezzadri siano esclusi dall'assistenza farmaceutica. Anzi, a questo punto osservo che l'assistenza farmaceutica nei confronti degli operai dà luogo ad alcuni inconvenienti, per i quali l'istituto assicurazione malattie ha un *deficit* abbastanza considerevole. Se questo inconveniente esiste per gli operai, può esistere anche per altre categorie di lavoratori; noi dobbiamo riuscire ad eliminarlo. Ebbene, le stesse misure, che saranno eventualmente prese per eliminare gli inconvenienti per quanto riguarda l'assicurazione degli operai, varranno, a suo tempo, anche per i contadini. Ma non si può in partenza dire che per queste categorie di lavoratori l'assicurazione deve essere ristretta e limitata.

Ritengo che una tale posizione, seppure corrisponde al criterio prudenziale, al quale ha fatto allusione il ministro — criterio del quale si è valso come argomento anche il relatore, onorevole Repossi — non è una posizione che possa essere vantaggiosamente contrapposta alla questione di principio di una eguaglianza fondamentale tra tutti gli assicurati.

Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo avviare lo Stato italiano verso la realizzazione del principio della sicurezza sociale: dobbiamo tendere a garantire tutte le forme di assistenza (malattie, invalidità e vecchiaia, infortuni, ecc.) a tutti i lavoratori, a tutti i bisognosi, senza nessuna distinzione. Perché dobbiamo introdurre nella nostra legislazione sociale dei principi di disuguaglianza fra lavoratori e lavoratori? E questo a danno di una categoria di lavoratori autonomi, cioè di piccoli coltivatori diretti, verso i quali tutti i

settori della Camera hanno delle dichiarazioni di simpatia, di protezione, di aiuto, di sostegno.

La maggioranza vanta, persino, di avere come principio il potenziamento della piccola proprietà, l'aiuto ai piccoli proprietari, la formazione della piccola proprietà, per contrapporla, in qualche modo, all'avanzata del socialismo, per creare una barriera al socialismo.

RIVERA. Non è per questo.

DI VITTORIO. Non sono io ad attribuirvi queste idee; voi stessi le enunciate.

Ma, supponiamo che sia per l'altro concetto, di cui voi siete specialmente innamorati: cioè che il diritto alla proprietà è legato alla personalità umana, al suo rispetto, alla famiglia ecc.; va bene. Quali che siano gli argomenti che vengono portati in favore della piccola proprietà e quindi dei piccoli proprietari, con quale coerenza, mentre vi rendete banditori di questi principi, potete poi stabilire proprio per questi lavoratori una assicurazione sociale inferiore a quella di cui fruiscono gli altri lavoratori?

Non so come voi possiate sostenere questa vostra posizione dinanzi alle masse dei coltivatori diretti interessati.

Oltre alla ragione di prudenza, alla quale ha fatto allusione l'onorevole ministro, ce n'è un'altra: cioè, non si crede che i mezzi, che si possono raccogliere con i contributi richiesti, possano permettere una prestazione uguale a quella di cui fruiscono gli altri lavoratori. Sta bene. Ma allora il problema da affrontare è quello di aumentare i mezzi a disposizione del fondo: cioè, è il problema del contributo dello Stato, su cui ritorneremo quando discuteremo l'articolo 13, sul quale abbiamo presentato un emendamento.

Insomma, se lo Stato vuole informare la sua azione, almeno in piccola parte, ai principi sociali della Costituzione e se la maggioranza vuol tener fede, almeno in minima parte, ai principi, che essa va bandendo, di protezione della piccola proprietà, specialmente della piccola proprietà rurale, voi dovete risolvere il problema di far dare un contributo dallo Stato, un contributo dalla rendita fondiaria e dai grandi latifondisti, per alimentare l'assicurazione ai coltivatori diretti e garantire loro delle prestazioni non privilegiate, ma eguali a quelle di cui godono già gli altri lavoratori.

Per queste ragioni sostengo i miei emendamenti e faccio appello alla maggioranza affinché rifletta sull'importanza di questo voto che in partenza precostituisce, nel campo assicurativo, una condizione di inferiorità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

dei coltivatori diretti di fronte alle altre categorie di lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sui due articoli aggiuntivi Di Vittorio?

REPOSSI, Relatore. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 3-bis, mi rimetto a quanto ho avuto occasione di dichiarare riferendomi all'emendamento Di Vittorio sostitutivo dell'articolo 3 ed a quanto dissi a chiusura della discussione generale. Questo emendamento ripropone dei temi che sono stati già ampiamente trattati, come quello economico, sanitario e quello concernente l'eguaglianza del trattamento assistenziale. Non ritengo utile riaprire la discussione soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Anch'io ritengo che, quando si esaminerà concretamente come si debba andare incontro a questa categoria, la Camera dovrà decidere se sarà opportuno un intervento dello Stato o una tangente su taluni prodotti. Quindi, partendo dalle cure ospedaliere, potrà forse porsi il fine di una assistenza più estesa.

L'articolo 3-ter degli onorevoli Di Vittorio ed altri propone di estendere ai coltivatori diretti l'assistenza in caso di tubercolosi. Se ne è già parlato. Non bisogna dimenticare che in Italia per la tubercolosi vige un particolare regime, quello assicurativo. Prima ancora che nel nostro paese ed in altri Stati esistesse l'assicurazione contro la tubercolosi, il problema assunse da noi ed all'estero un aspetto particolare tale da non farlo mai rientrare nel quadro generale delle malattie, ma da fargli assumere una posizione a se stante. Soltanto in Francia la tubercolosi è compresa nell'assistenza malattia. L'onorevole ministro ha accolto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Cappugi, esprimendo l'augurio di poterlo tradurre in realtà. Perciò speriamo che il ministro, che in questi anni ha realizzato profonde riforme nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale, di cui godono strati sempre più larghi di lavoratori, possa realizzare anche questa aspirazione.

Ricordo che i maestri delle scuole elementari si sono assicurati contro la tubercolosi e ricevono, a questo titolo, una particolare indennità, ma anche essi, per alcuni anni, non poterono godere di questo beneficio. Essi oggi hanno altre assicurazioni previdenziali ed un particolare fondo di previdenza che non si confonde con l'assicurazione generale obbligatoria. In seguito ad un accordo, anche i

maestri hanno ottenuto l'assicurazione contro la tubercolosi.

Ricordo anche un progetto dell'onorevole Federici al riguardo, che tendeva ad estendere l'assistenza ad altre categorie di insegnanti.

Quindi, questo problema deve esaminarsi in seguito, e non può essere trattato oggi in sede di esame di un articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Di Vittorio. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Se vogliamo assicurarci delle garanzie, onorevole Di Vittorio, questi problemi devono essere trattati con una certa serietà. La proposta di legge ha una sua impostazione generale: se la Camera vorrà modificarla, potrà farlo perché è nel suo diritto, ma la Commissione mantiene fermo il provvedimento così come presentato, in quanto esso risponde ad un programma che darà benefici ad una determinata categoria di lavoratori.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non vorrei sollevare una questione formale, ma nella sostanza i due emendamenti proposti dall'onorevole Di Vittorio sono superati.

È superato il primo, che parla di estensione dell'assistenza farmaceutica, perché la Camera ha già respinto la stessa assistenza domiciliare medica. In altri termini, si dovrebbe concedere il rimborso delle medicine quando si è ritenuto che la visita domiciliare non deve essere, allo stato attuale delle cose, presa in considerazione.

Non parliamo poi della tubercolosi, che costituisce una assicurazione a parte, per la quale vi è stato un ordine del giorno che, essendo intempestivo sollevare il problema, è già stato respinto dalla Camera.

Ma il punto fondamentale, onorevole Di Vittorio, su cui mi permetto di richiamare la sua attenzione, è questo. Ella parla sempre, con molta efficacia, di giustizia per i coltivatori diretti, di eguaglianza di prestazioni e di trattamento; ma, diciamo le cose come sono: giustizia, senza dubbio, ma noi siamo qui sul terreno della mutualità, cioè sono gli stessi coltivatori diretti i quali devono contribuire per godere di certe prestazioni.

Ora, il problema politico che abbiamo davanti è di vedere fino a qual punto, di fronte ai vari rischi cui sono sottoposti per malattia i coltivatori diretti, conviene agli stessi di riunirsi e quindi di garantirsi solidalmente, mutualisticamente a questo proposito, oppure di continuare, per la loro maggiore tenuità, a sostenerli individualmente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

La Commissione ed il Governo dichiarano che, allo stato attuale delle cose, conviene mantenersi sul binario del rischio massimo a cui possono essere esposti i coltivatori diretti, per cui l'invocazione alla solidarietà può essere sentita dalla categoria. Per il resto, siamo di fronte a prospettive che potranno essere soltanto in seguito esaminate.

E vorrei, in conclusione, perché la Camera ne sia informata, ricordare che i due articoli proposti dall'onorevole Di Vittorio importerebbero un carico di altri 20 miliardi, i quali, in definitiva, dovrebbero essere pagati dai coltivatori diretti. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

E tenga anche conto, onorevole Di Vittorio, quando parla di giustizia per i coltivatori diretti, che costoro pagheranno un contributo di 11-12 lire inferiore per giornata lavorativa a quello che pagano gli altri lavoratori, che alle volte è anche 10 volte maggiore.

MICELI. Ma ella cambia le carte in tavola!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nient'affatto. Io sto fornendo dei dati. Comunque, stiamo parlando di oneri. L'onere che è previsto per i coltivatori diretti in questa legge è certamente inferiore all'onere previsto per l'assistenza sanitaria più larga ad altre categorie. Quindi, anche sotto questo punto di vista, nessuna ingiustizia.

In queste condizioni, onorevoli deputati, mi permetto di rivolgervi la preghiera di respingere questi emendamenti, i quali introdurrebbero elementi di disturbo nella costruzione di quell'edificio sano, solido, di primo avvio alla previdenza sociale per i coltivatori diretti, che stiamo fabbricando.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3-bis Di Vittorio, del quale ho da' poco fa lettura.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 3-ter Di Vittorio.

CORNIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNIA. Io posso condividere le preoccupazioni che sono state affacciate dall'onorevole ministro e dal presidente della Commissione, circa le difficoltà che avrebbero potuto insorgere dalla estensione indiscriminata dell'assistenza sanitaria e farmaceutica domiciliare ai coltivatori diretti. Sono però convinto che queste preoccupazioni debbano essere ad ogni costo superate per quanto riguarda la possibilità di ricovero sanatoriale od ospedaliero dei coltivatori diretti nel caso della tubercolosi.

La tubercolosi, infatti, è una malattia che, per la sua durata, per la necessità di cure specifiche, che il più delle volte non possono essere compiute nell'ambiente familiare, per il lungo periodo di inabilità — totale o parziale — al lavoro che essa comporta, mette più a repentaglio il bilancio familiare di un piccolo coltivatore. Il destino del piccolo coltivatore che si ammala di tubercolosi è realmente tragico: egli non può ricorrere alla previdenza sociale, perché non vi è iscritto; non ai consorzi antitubercolari, perché considerato abbiente; non può avere assistenza dai comuni, per lo stesso motivo. Molte volte, quindi, il piccolo coltivatore è costretto a curarsi alla meglio nell'ambiente familiare, col pericolo di arrivare talvolta a contagiare i suoi stessi familiari, e quindi aggravare ulteriormente la tragica situazione già in atto.

Se noi non dovessimo inserire in questa assicurazione contro le malattie il caso della tubercolosi, noi avremmo trascurato il pericolo più grave che incombe sulla modesta azienda familiare del coltivatore diretto. Basta pensare che la tubercolosi può costare in un solo mese di degenza sanatoriale quello che possono costare due operazioni di appendicite in ambiente ospedaliero per convincersi della necessità di fare ogni sforzo per ammettere fin d'ora i coltivatori diretti alla possibilità dell'assistenza da parte della previdenza sociale nel caso della tubercolosi, ciò tanto più se sarà approvato l'emendamento dell'onorevole Bonomi che prevede anche a tale scopo un sovrapprezzo su alcuni prodotti agricoli, per il 3 per cento del loro valore.

E questo anche in considerazione del fatto che si tratta di una malattia che incide in forma relativamente lieve su questa categoria di lavoratori, a differenza che per altre, e quindi tale da non comportare oneri di spesa che possano *a priori* esorbitare dal bilancio del futuro ente assistenziale.

Per questi motivi io voterò a favore dell'emendamento Di Vittorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3-ter Di Vittorio, del quale ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Seguito della discussione
di mozioni e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni De Martino Alberto, Di Vittorio, Polano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

Preti, e della interrogazione Perrone Capano sulla tredicesima mensilità ai pensionati statali.

Nella seduta notturna di martedì scorso sono state svolte le ultime mozioni. Dopo le dichiarazioni del ministro, si iniziarono le repliche dei presentatori. Debbono ancora replicare gli onorevoli Preti e Perrone Capano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Preti.

PRETI. L'onorevole Pella nella sua risposta di alcuni giorni fa ha dimostrato ancora una volta il suo temperamento ottimista. Quando egli espone un problema sembra che la soluzione da lui proposta sia la migliore possibile; ed il calore della sua convinzione è tale che quasi spiace dover dire che non si è completamente d'accordo con lui. Noi non possiamo disconoscere che il Governo ha dimostrato una certa comprensione in ordine al problema della tredicesima mensilità; ma il ministro del tesoro certamente esagera, quando dice che è finalmente spuntata la luce per i pensionati statali. Tutt'al più possiamo dire che è stato costruito l'apparecchio per dare la luce, ma questo non entrerà in funzione che fra 11 mesi, e cioè al Natale 1953.

Per discendere al merito, desidererei anzitutto che il ministro chiarisse se il provvedimento riguardante la tredicesima mensilità sarà a se stante, o farà parte invece della famosa legge di delega, della quale da tempo si va parlando.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. È un provvedimento separato e già approvato dal Consiglio dei ministri.

PRETI. Prendo atto di questa dichiarazione e ne sono lieto, perché, in caso contrario, avrei dovuto concludere che il Governo rimandava la questione alle calende greche, la legge di delega dovendo essere ampiamente e a lungo discussa dal Parlamento.

Ella ha inoltre dimenticato, onorevole Pella, che le mozioni in discussione sono state presentate nell'autunno 1952, e quindi intendevano proporre la concessione della tredicesima mensilità a cominciare dal Natale scorso. Ella ha detto nella sua risposta che accettava la mia mozione; ma in verità viene fatto di pensare che il Governo abbia rinviato al primo mese del 1953 la risposta, appunto per posticipare di un anno la decorrenza della concessione. Se ella, promettendo la tredicesima per il Natale 1953, ha accettato formalmente la mia mozione, non certo ne ha accettato la sostanza e lo spirito. Onorevole ministro, invece di fare mezzo passo, ella avrebbe fatto bene a compierne uno intero,

essendo noto che sovente le cose a metà finiscono per costare e per non accontentare gli interessati. Sarebbe pertanto auspicabile che ella ritornasse sui suoi passi ed accettasse la proposta dell'onorevole Alberto De Martino.

DI VITTORIO. L'onorevole De Martino ha proposto un mezzo provvedimento.

PRETI. L'onorevole De Martino ha proposto che, ferma restando la tredicesima mensilità del 1953, l'onorevole ministro cerchi anche di concedere la tredicesima mensilità per il 1952 o almeno una parte di essa.

L'onorevole ministro del tesoro ha detto che per i pensionati degli enti locali il Governo non può impegnarsi nell'atto stesso in cui chiede agli enti locali medesimi di realizzare l'autosufficienza finanziaria. A mio parere, invece, il nuovo provvedimento di legge dovrebbe fissare ormai in generale il diritto dei pensionati alla tredicesima mensilità così come esiste il diritto alla tredicesima degli impiegati in attività di servizio.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria, ho letto sui giornali che essa dovrebbe incominciare con il 1° luglio 1953. In assenza dell'onorevole Pella, vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario Avanzini: perché dobbiamo attendere proprio il 1° luglio 1953, quando già dagli ultimi mesi del 1952 si dava la cosa per scontata? (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Onorevole Avanzini, io penso che si potrebbe senza nessun sforzo far decorrere questa concessione dal 1° marzo, anche perché il progetto di legge, se verrà presentato al Parlamento, avrà il voto unanime di tutti i settori e quindi in due giorni passerà alla Camera e al Senato per diventare rapidamente legge.

Se noi viceversa partiamo dal concetto di far decorrere la concessione dal 1° luglio 1953, questo evidentemente significa che non intendiamo fare approvare il progetto di legge in questo scorcio di legislatura, ma che vogliamo attendere che la nuova Camera entri in funzione. Ma allora è chiaro che noi non potremmo mai arrivare a dare le prestazioni con il 1° luglio a questi pensionati dello Stato, perché le elezioni avranno luogo tra la fine di maggio e i primi di giugno, e la nuova Camera dopo poche riunioni andrà in ferie. Anziché dal 1° luglio, i pensionati comincerebbero quindi a godere di questi benefici dal 1° settembre o dal 1° ottobre.

Non mi dilungo su altri argomenti che sono stati già svolti dagli altri presentatori di mozioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

PERRONE CAPANO. Io concordo pienamente, onorevoli colleghi, con le idee espresse testé dall'onorevole Preti. Non posso quindi che dichiararmi parzialmente soddisfatto dalla risposta fornita dall'onorevole ministro.

Senza dubbio l'onorevole Pella ha ragione quando afferma che il Governo ha cercato in più occasioni e più modi di venire incontro alle esigenze e alle aspirazioni dei pensionati militari e civili. Bisogna quindi dargli atto degli sforzi compiuti in questi sensi. Ma è vero pure che, nonostante tutto questo, i pensionati continuano a versare a tutt'oggi in condizioni assai difficili, se non a fare addirittura la fame.

Quindi, in verità, l'onorevole Pella non ha portato alla Camera l'adesione del Governo alla proposta di una accettazione immediata della richiesta, che era stata formulata, della tredicesima mensilità a datare dall'esercizio in corso, ma ha formulato soltanto una promessa che si dovrà attuare sotto determinate condizioni in un avvenire relativamente prossimo.

Di ciò non ci si può evidentemente accontentare, considerando soprattutto — e mi permetto di sottolineare questo concetto — che ormai nella coscienza pubblica è largamente entrato e si è radicato il principio che il rapporto che lega lo Stato ai suoi pensionati non nasce dalla necessità di elargire un sollievo a dei bisognosi, ma costituisce la continuazione del rapporto d'impiego esistito fra i pensionati e lo Stato, la continuazione della retribuzione da parte dello Stato ai pensionati dovuta per l'opera da essi prestata in favore suo.

Se così è, non si riesce a comprendere il motivo per cui i pensionati non debbano essere, ai fini del numero delle mensilità da corrispondere loro, equiparati senza ritardo a tutte le categorie degli stipendiati dello Stato.

Il ministro si è riferito, per l'esercizio in corso, a difficoltà di bilancio. Mi permetto in proposito di osservare che si sono fatte, e si fanno purtroppo, durante l'esercizio in corso, molte spese superflue, per non definirle inutili.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Occorre attendere il momento opportuno.

PERRONE CAPANO. E su questo è bene sorvolare, in questo momento, e non scendere in troppi dettagli. Vi sono interrogazioni — rimaste senza risposta — circa determinati sardanapaleschi viaggi di sottosegretari di Stato, sono state formulate molte riserve intorno a disegni di legge per notevoli spese che avrebbero potuto essere rimandate a momenti migliori. Se si fossero fatte e si fa-

cessero economie in questo settore delle spese superflue o per lo meno intempestive, forse i mezzi per dare la tredicesima mensilità ai pensionati militari e civili fin dall'esercizio in corso si sarebbero trovati.

Ad ogni modo, per ora concludo esprimendo la mia adesione alla proposta De Martino affinché, fermo restando l'impegno assunto dal Governo per il prossimo esercizio, si faccia intanto luogo all'immediata liquidazione, in favore dei pensionati militari e civili, di un equo contributo, a titolo almeno di parziale corresponsione della tredicesima mensilità per l'esercizio 1952-53.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione delle mozioni. La prima è quella dell'onorevole De Martino Alberto.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Questa discussione sulla tredicesima mensilità procede — mi pare — a sbalzi successivi e bisogna riconoscere che ogni sbalzo porta un certo miglioramento nella situazione, che inizialmente appariva veramente nera.

Mi pare che allo stato attuale, se rispondono a verità talune comunicazioni giornalistiche intervenute dalle ultime dichiarazioni del ministro ad oggi, la situazione si possa puntualizzare in questi termini: ai pensionati statali verrebbe concessa l'intera tredicesima mensilità per l'anno 1953; verrebbe inoltre concessa l'assistenza sanitaria e farmaceutica per metà anno 1953, cioè a decorrere dal luglio 1953. Queste provvidenze verrebbero presentate all'approvazione del Parlamento immediatamente, in modo da tranquillizzare queste categorie sulla certezza del loro diritto senza rinviare il problema alla prossima legislatura: è chiaro che qualunque impegno del Governo allo scadere di una legislatura può lasciare per lo meno perplessi.

A questo punto, quindi, è possibile esprimere un parere su provvedimenti presi dal Governo.

Onorevole ministro, io non posso non associarmi alle doglianze che sono state da tutti i settori della Camera levate nei confronti del Governo per avere obliterato completamente le richieste dei pensionati statali per quanto riguarda il 1952.

Veda, sostanzialmente il problema della tredicesima mensilità fu sollevato in tempo utile, fu sollevato quando si doveva e si poteva provvedere anche per il 1952. Ella, con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

notevole abilità, è giunta a portare il Governo a superare la data e quindi a far divenire quasi attuale il Natale del 1953, ma questo è un procedere che certamente non potrà rallegrare le categorie interessate perché, di questo passo, qualunque richiesta potrà essere frustrata in applicazione all'adagio «Pas-sata la festa, gabbato lo santo».

Quindi, su questo punto credo che, per ragioni — vorrei dire — di onestà nei confronti di questa categoria, il Governo dovrebbe quanto meno prendere in considerazione le proposte avanzate dall'onorevole De Martino, che io mi permetterei di richiedere che venissero migliorate portando almeno al 50 per cento la corresponsione della tredicesima mensilità per il 1952.

Ma, onorevole ministro, il problema più grave non è tanto quello dei pensionati statali, che in parte è stato affrontato, ma quello delle altre categorie di pensionati: i dipendenti degli enti locali.

Onorevole ministro, ella sa che, ogni qual volta si agita in questo Parlamento la questione del trattamento dei dipendenti statali, ci si allaccia necessariamente alla questione dei dipendenti degli enti locali e parastatali e puntualmente in ogni circostanza ella ci dichiara che non può aderire alle richieste di queste categorie in quanto i bilanci che le concernono sono bilanci di enti autonomi, sui quali lo Stato non può interferire.

Ella sa, onorevole ministro, che questa affermazione è esatta fino ad un certo punto, perché non si chiede una norma cogente nei riguardi di questi enti, nel senso che essi debbano assolutamente con il loro bilancio provvedere a queste necessità, ma si lascia la possibilità, estendendo anche a favore dei dipendenti degli enti locali questa concessione, si lascia la possibilità, dicevo, agli enti di esaminare se fra le pieghe dei loro bilanci, come tanto attentamente ella ha fatto per i dipendenti dello Stato, possa venir fuori la tredicesima mensilità per i dipendenti.

Ma a questo proposito — e concludo — mi permetto farle una osservazione di indole pratica che già ho fatto altre volte: praticamente, negando la tredicesima mensilità ai dipendenti degli enti locali, ella pensa, onorevole ministro, che questi dipendenti non cerchino di ottenerla? Che da adesso fino al Natale 1953 queste categorie non avanzeranno delle richieste e non costringeranno con delle loro agitazioni massicce le amministrazioni dei grossi comuni, che possono più facilmente sentire il peso di queste agitazioni,

a concedere la tredicesima mensilità? Ma certamente questo accadrà: accadrà che i pensionati e, per solidarietà con essi, i dipendenti degli enti locali, fra breve, dopo la promulgazione di queste norme entreranno in agitazione. E allora i grossi enti locali sarebbero costretti, dopo un periodo più o meno lungo, con danno per la economia e per la quiete pubblica, a concedere fatalmente la tredicesima mensilità. Chi rimarrebbe insoddisfatto? Ancora una volta gli «stracci», cioè i dipendenti dei piccoli enti locali, i quali, non avendo una forza sindacale organizzata tale da potere imporre agli enti da cui dipendono la concessione della tredicesima mensilità, verrebbero privati di un giusto riconoscimento. Quindi, ci troveremo ancora una volta di fronte a questa ingiustizia: che i dipendenti dei piccoli enti locali, come non hanno avuto l'adeguamento di stipendio, come non hanno avuto i miglioramenti riconosciuti ai dipendenti dei più grossi centri attraverso le agitazioni e le azioni sindacali (giustissime e sacrosante, perché si trattava di un semplice adeguamento con i dipendenti statali), vedrebbero di nuovo respinta questa istanza della tredicesima mensilità, che è l'istanza della miseria. Perché non le sfugga, onorevole ministro, che se in un caso un provvedimento del Governo e provvedimenti degli enti locali o parastatali rispondono ad una necessità giustificata dal bisogno, questo è il caso della tredicesima mensilità. La tredicesima mensilità non si corrisponde tanto come una controprestazione, ma come una erogazione necessaria per andare incontro a un bisogno effettivo che incide nella grama economia dei piccoli bilanci familiari dei dipendenti pubblici, siano essi dipendenti dello Stato siano dipendenti degli enti locali, anzi a maggior ragione in quest'ultimo caso.

Per queste considerazioni, io unisco la mia raccomandazione a quella che le è stata fatta anche da altre parti a favore di queste categorie completamente trascurate, onorevole ministro, nella sua dichiarazione. E unisco altresì la richiesta che la presentazione del disegno di legge avvenga al più presto. Voterò quindi a favore delle mozioni che chiedono la corresponsione della tredicesima anche per le altre categorie alle quali fino a ieri è stata negata.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Vorrei sapere se, nel caso che la mozione De Martino Alberto fosse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

approvata, questa votazione precluderebbe la votazione della mia mozione.

PRESIDENTE. Precluderebbe soltanto la votazione sulla mozione Preti, perché questa è analoga alla mozione De Martino Alberto.

DI VITTORIO. Sta bene.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Prima di ammettere che la votazione sulla mozione De Martino Alberto preclude la votazione sulla mia mozione, è necessario fare una precisazione. Dal momento che ho presentato la mia mozione, nell'autunno scorso, io ho inteso chiedere che si cominciasse a pagare la tredicesima mensilità dal 1952. Se l'onorevole Alberto De Martino dà la stessa interpretazione alla sua mozione allora è chiaro che la votazione sulle medesima preclude la votazione sulla mia. Ma se, viceversa, l'onorevole De Martino dà la stessa interpretazione del ministro del tesoro, allora è chiaro che le due mozioni hanno significato diverso e quindi non vi è preclusione. Pertanto vorrei sapere come l'onorevole De Martino interpreta la sua mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Preti, io non posso considerare le interpretazioni che danno alle proprie mozioni i presentatori, ma devo porle in votazione attenendomi ai testi. Ora, il testo della sua mozione è esattamente analogo a quello della mozione De Martino Alberto; fra i due testi, indipendentemente dall'interpretazione che ella ora voglia darne, non esiste alcuna differenza sostanziale.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Onorevoli colleghi, per chiarire meglio alcuni punti che forse possono essere rimasti incerti, desidero confermare che i due disegni di legge relativi all'assistenza sanitaria ed alla concessione della tredicesima mensilità per i pensionati civili e militari dello Stato sono stati approvati dal Consiglio dei ministri, e sono completamente indipendenti dalla cosiddetta legge di delega che è stata richiamata da uno degli oratori, e che il provvedimento relativo alla tredicesima mensilità contempla il pagamento di una intera tredicesima per il 1953.

Alcune proposte che sono state fatte durante gli interventi di stasera, mi sembra che potranno essere eventualmente avanzate (e il Governo fisserà o riaffermerà il suo punto di vista) in occasione del disegno di legge sulla tredicesima mensilità, che sarà presentato al Parlamento nel giro di pochissimi giorni.

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Desidero rilevare, nel momento in cui mi accingo a votare la mozione dell'onorevole De Martino Alberto, come, di fronte ad una posizione assolutamente negativa che fino a non molto tempo addietro il Governo ha tenuto in ordine a questa richiesta dei pensionati, l'accoglimento che adesso ne ha fatto rappresenti effettivamente un passo notevole.

Per quanto il passo sia notevole, non posso non associarmi a tutte le voci che si sono levate in quest'aula per mettere in evidenza come gli interessati si attendessero che il provvedimento avesse vigore dal dicembre 1952. La proposta fatta dall'onorevole De Martino di concedere a titolo di gratificazione una quota parte della tredicesima mensilità, mi sembra che il Governo avrebbe potuto accoglierla, per non lasciare del tutto deluse le numerose famiglie dei pensionati che si attendevano legittimamente di avere subito qualcosa.

Comunque non posso non sottolineare il valore, direi, della conquista sindacale che i pensionati hanno ottenuto, ed invito ancora il Governo a considerare l'opportunità di accogliere la proposta De Martino. Del resto, l'onorevole ministro ha osservato egli stesso che la Camera potrà sempre riproporre questa esigenza in sede di approvazione della legge; per cui non chiedo altro che la legge venga presentata al più presto possibile alla Camera in modo che se ne possa discutere anche in ordine ad una eventuale possibilità di concedere immediatamente una gratificazione ai pensionati.

Per quanto riguarda gli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro, vorrei che il ministro, il quale ha dichiarato di aver fatto una apposita raccomandazione alla commissione ministeriale che tratta della materia, facesse in modo che tale raccomandazione fosse accolta e che effettivamente, come è richiesto dalla mozione De Martino, anche i pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro possano fruire di questa invocata concessione.

Non posso non esprimere anche il mio vivo rammarico per il fatto che per i pensionati degli enti locali nulla il Governo abbia ritenuto di poter fare. Si sarebbe per lo meno potuto adottare una formula analoga a quella che viene usata quando si concedono dei benefici ai dipendenti statali, la formula permissiva con la quale gli enti locali fossero autorizzati a provvedere, nell'ambito delle possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

bilità dei rispettivi bilanci, alla concessione della tredicesima mensilità.

Anche questo, però, evidentemente, è un problema che potrà essere presentato in sede di discussione della legge, il che naturalmente verrà fatto da molti di noi.

Per l'assistenza sanitaria, chiedo che il disegno di legge relativo venga subito presentato alla Camera, in modo che la sua applicazione possa essere rapida ed accorci così il periodo che ci separa dalle prestazioni relative; è infatti evidente che l'assistenza sanitaria è bene che non venga differita fino al 1° luglio e che è invece necessario vedere se possiamo trovare, d'accordo col Governo, i mezzi per fare iniziare queste prestazioni, veramente necessarie per le famiglie dei pensionati, al più presto possibile.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. A nome del mio gruppo, dichiaro che noi voteremo a favore della mozione De Martino, in quanto essa afferma il principio della estensione della tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato. Ci riserviamo, però, di chiamare la Camera ancora a votare sul testo della mozione sottoscritta da me e da altri colleghi, specialmente per il punto in cui si precisa che noi desideriamo che la tredicesima mensilità vada in vigore dal dicembre 1952, e che essa sia estesa ai dipendenti degli enti parastatali, degli enti locali e di tutti gli enti di diritto pubblico.

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il suo voto non mi pare dubbio.

DE MARTINO ALBERTO. Certamente, non posso votare contro il testo da me proposto.

Faccio però una riserva: in occasione della discussione dell'imminente disegno di legge, ritornerò sull'argomento, per quanto riguarda una gratificazione da concedere ai pensionati per il 1952.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione De Martino Alberto:

« La Camera invita il Governo a presentare con carattere d'urgenza un disegno di legge per corrispondere — analogamente a quanto è stato fatto con le leggi n. 218 e 915 del 1952 per i pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara — la tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e ai pensionati degli istituti

di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro ».

(È approvata).

Passiamo alla mozione Di Vittorio.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ho già avuto l'onore di dire, a nome del Governo, che il Governo stesso prega la Camera di respingere la mozione, indipendentemente dal suo contenuto — che in buona parte è assorbito dalla mozione De Martino — soprattutto per lo spirito politico con cui è stata illustrata dal presentatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Debbo dichiarare il mio voto favorevole alla mozione Di Vittorio, tanto più necessario dopo le dichiarazioni fatte in questo momento dall'onorevole ministro.

L'onorevole Pella ha detto: primo, che, in fondo, le facilitazioni accordate dal Governo sono in parte comprese nella mozione De Martino, ciò che a me non pare esatto; secondo, che il modo con cui la mozione Di Vittorio, sottoscritta anche da me, è formulata, lo induce a non accettarla.

Avrei capito che l'onorevole ministro dichiarasse di non accettare la mozione Di Vittorio per il suo contenuto e non per il modo come essa è stata formulata. È ancora un fatto nuovo che dobbiamo registrare nella storia parlamentare del nostro paese. Io, dunque, dichiaro che voterò a favore della mozione Di Vittorio, pur dichiarandomi d'accordo con la mozione De Martino, perché, nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro di alcuni giorni or sono, si può constatare qualcosa di positivo, e cioè la concessione dell'assistenza sanitaria e la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati per la fine del corrente anno.

Ma, onorevoli colleghi, vi è però una parte essenzialmente negativa nelle dichiarazioni del ministro stesso. Infatti, egli ha detto no alla richiesta di un aumento delle pensioni di guerra, delle pensioni dei mutilati e degli invalidi; ha detto no quanto alla corresponsione della tredicesima mensilità richiesta dai dipendenti degli enti locali e di diritto pubblico. L'onorevole ministro ha detto no anche ai dipendenti delle sei casse speciali di previdenza che ancora esistono fra dipendenti di enti pubblici, e, infine, ha detto no ai dipen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

denti delle altre sei casse indicate nel discorso dell'onorevole Di Vittorio. Ha detto pure no alla richiesta di corrispondere la tredicesima mensilità ai pensionati statali per l'anno 1952. Questa, dunque, è la sostanza delle dichiarazioni del ministro in ordine alla discussione che si è tenuta sulle mozioni presentate. Egli ha negato la tredicesima mensilità per l'anno 1952 ai pensionati dello Stato. Ella, onorevole ministro, si è reso conto, nel negare la corresponsione della tredicesima mensilità a questi vecchi lavoratori che molti l'avevano già impegnata e che l'hanno attesa per tutto l'anno? Vorrei, poi, portare un altro argomento. Ha pensato ella, onorevole ministro, nel rifiutare la tredicesima mensilità per il 1952 a questi vecchi lavoratori, a quanti non potranno percepirla perché alla fine del 1953 non saranno più in vita? L'onorevole Pella nella sua esposizione dell'altro giorno ha fatto anche un accenno alle difficoltà monetarie e di circolazione che si sarebbero verificate versando ai pensionati statali la tredicesima mensilità per l'anno in corso. Non credo che la corresponsione di questa somma, dato il volume della circolazione, avrebbe dato luogo all'aumento della svalutazione.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, dichiaro subito che ce ne rioccuperemo naturalmente quando l'apposita legge verrà esaminata in Commissione e in Assemblea. Ma dichiaro subito di essere contrario all'accenno fatto dal ministro che, sull'eventuale contributo per dar vita a questa assistenza, una parte debba gravare sui lavoratori. L'onorevole ministro, alla fine del suo intervento, ci ha detto che nel bilancio del 1953-54 vi sarà una riduzione delle spese militari. Poiché siamo ancora in tempo, non sarebbe possibile attuare una ulteriore riduzione delle spese militari per poter corrispondere la tredicesima mensilità ai pensionati per il 1952? Non le sembra che sarebbe questo un atto di buona volontà da parte del Governo compiuto verso poveri e benemeriti lavoratori che tante speranze avevano fondato su questa somma e che ritenevano per certo di dover percepire alla fine del 1952, tanto più che tutti siamo d'accordo nel darla?

Comunque, io sono sicuro che non sfuggirà a questa larga categoria di benemeriti e vecchi lavoratori la politica del Governo, per la quale si trovano tante difficoltà a concedere pochi miliardi ai pensionati e non si trovano difficoltà ad accumularne tanti per spese, che il paese non vuole, perché sono spese che, prima o dopo, porteranno il paese alla

guerra. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro ed a destra*).

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Io capisco che certi interventi, come quello dell'onorevole Lizzadri, quasi spingerebbero coloro che sono di diversa parte politica a votare contro la mozione Di Vittorio; ma ritengo che noi non dobbiamo compiere lo stesso errore che ha compiuto il ministro del tesoro.

L'onorevole Lizzadri non è stato un ottimo avvocato della causa dei pensionati; ma io parto dal concetto che dobbiamo guardare alla lettera della mozione dell'onorevole Di Vittorio. In sostanza, l'onorevole Di Vittorio ha chiesto la tredicesima mensilità per i pensionati, come l'ha chiesta l'onorevole De Martino e come l'ho chiesta io nella mia mozione. Non c'è nessuna differenza tra la richiesta dell'onorevole Di Vittorio e quella nostra.

In secondo luogo, l'onorevole Di Vittorio chiede l'assistenza medica e farmaceutica per i pensionati statali; quella stessa richiesta che avremmo fatta io e l'onorevole De Martino, se non avessimo già ritenuto per certo che la questione sarebbe stata risolta in senso favorevole.

Non vedo perché si debba dire che non si accetta la mozione Di Vittorio per lo spirito politico che l'anima. Noi possiamo non condividere le disquisizioni polemiche dell'onorevole Di Vittorio o di altri colleghi di sua parte sulle spese di guerra e su altre questioni; ma siamo di fronte ad un testo, che chiede determinate provvidenze e che noi abbiamo il dovere di giudicare obbiettivamente.

È per questo che il nostro gruppo, pur non condividendo affatto le considerazioni politiche testé svolte dall'onorevole Lizzadri ed altre svolte durante la discussione dall'onorevole Di Vittorio, dichiara di essere favorevole alle istanze contenute nella mozione Di Vittorio: e cioè alla tredicesima mensilità e alle prestazioni farmaceutica e medica per i pensionati statali. Voteremo conseguentemente a favore.

PRESIDENTE. Sulla mozione Di Vittorio è stata richiesta la votazione per appello nominale dai deputati Montelatici, Chini Cocoli Irene, Pelosi, Cavazzini, Capacchione, Amendola Pietro, Barontini, Angelucci Mario, Suraci, Grilli, Calasso, Martuscelli, Boldrini, Clocchiatti, Coppi Ilia, Polano, Gallo Elisabetta e Natali Ada.

AUDISIO. Chiedo lo scrutinio segreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione Di Vittorio:

« La Camera, considerato: a) che con l'articolo 3 della legge 4 aprile 1952, n. 218, la tredicesima mensilità è stata finalmente estesa ai pensionati della Previdenza sociale, per cui non è concepibile che ne rimangano ancora esclusi solamente i pensionati del pubblico impiego; b) che in sede di discussione della legge 8 aprile 1952, n. 212, il Governo si è impegnato formalmente, nei due rami del Parlamento, ad estendere l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari per l'estensione della tredicesima mensilità e dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali degli Enti locali e di enti pubblici in genere, in modo che gli interessati possano fruire di questi benefici dal prossimo inverno ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	155
Voti contrari	209

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balzuzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bazoli — Bellato — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Bosco Luca — Bottonelli — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserla — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerreti — Cessi — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Driussi — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabiani — Facchin — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grazia — Grifone — Grilli — Guariento — Gullo.

Helper.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Lecciso — Leoni Giuseppe — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murgia.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Notariani — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Petrilli — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetroni — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo per motivi di famiglia:

Bertinelli — Borsellino.

Caiati — Chatrian.

Fadda — Foderaro.

Greco.

Lazzati.

Manzini.

Petrucci.

Storchi.

Per motivi di salute:

Alicata.

Bersani — Bontade Margherita — Bovetti.

Coccia.

Guerrieri Filippo.

Marzi.

Viale.

Per ufficio pubblico:

Benvenuti.

Montini.

Pignatelli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione Polano.

GHISLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. La mia dichiarazione sarà brevissima. Essa non ci sarebbe neanche stata, se, nell'intervallo fra la chiusura della discussione e questo periodo di votazione, non fossero intervenute le comunicazioni del Governo, dalle quali risulta nel modo più esplicito che non soltanto non s'intende dare un centesimo ai mutilati, invalidi e vedove di guerra a titolo di tredicesima mensilità, ma si intende anche limitare le disponibilità del bilancio, che prima era previsto per la rivalutazione generale delle pensioni, soltanto ad una determinata categoria.

Non posso che esprimere il senso di penosa sorpresa e di scoramento della enorme massa dei mutilati e invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti in guerra. Non si capisce come mai il Governo non abbia sufficientemente compreso la gravità morale e politica di questa questione. Al Governo lasciamo la responsabilità di ciò; altrettanta ne lasciamo a chi il Governo appoggia. Ricordate, però, che i mutilati e invalidi di guerra e le famiglie dei caduti in guerra non intendono recedere di un centimetro dalla loro posizione. Essi continueranno nelle loro proteste e nelle loro manifestazioni. Così, quel malcontento che si è creato d'intorno, il Governo lo avrà oggi anche da parte dei benemeriti della patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

STUANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. Parlo a nome del gruppo dei mutilati di questa Camera ed a nome dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Parlo per protestare vivamente e amaramente contro i concetti poc'anzi espressi dal ministro e contro il tono aspro del suo discorso.

L'onorevole ministro, per dimostrare che questo Governo ha fatto qualche cosa per la classe dei mutilati ed invalidi di guerra, ha detto che, mentre prima della guerra si spendeva un miliardo e 100 milioni, oggi si spendono circa 90 miliardi. Ma l'onorevole ministro si è ben guardato dal dire che nel 1938 gli assistiti erano 400 mila, mentre oggi sono un milione e 100 mila, e quindi le loro pensioni non sono state rivalutate neanche 25 volte in media, tenuto conto degli aumenti concessi ai grandi invalidi. E se nel 1938, su un bilancio di entrata di 22 miliardi, queste pensioni gravavano per un miliardo e 100 milioni e quindi il 5 per cento del bilancio, oggi su un bilancio di 2.400 miliardi gravano solo per 90 miliardi, cioè per il 4 per cento con 1 milione e centomila assistiti.

L'onorevole ministro dirà che le entrate effettive ammontano anziché a 2.400 miliardi, soltanto a 1.700-1.800 miliardi e che saliranno appena a circa 2 mila con le maggiori entrate. Preciso allora che anche i duemila miliardi rappresentano una entrata pagata dal contribuente italiano pari a 85 volte quelle pagate nel 1938, mentre il costo della vita è aumentato di 50 volte e le pensioni di guerra sono state aumentate solo 25 volte. È bene che si sappia che nel 1919-20, subito dopo la prima guerra mondiale, il bilancio dello Stato era gravato nella misura del 23 per cento dalle spese per gli invalidi di guerra. Questo Governo li tratta col 4 per cento!

È una vergogna per il Governo italiano trattare così i mutilati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la verità. Voi, signori del Governo, trovate modo di spendere come volete i soldi del popolo italiano che dissanguate.

Le cifre su esposte dimostrano che, se il Governo non concede gli adeguamenti ai mutilati; non è che non possa, ma è che non vuole.

Chiudo dicendo che, qualunque sia l'ostinazione del ministro, la famiglia combattentistica italiana farà tutto il suo dovere per imporre al Governo il rispetto al sangue sparso per la patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

WALTER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio anzitutto notare che, se il Governo avesse permesso la discussione della proposta di legge presentata al Senato dall'onorevole Cerruti Orlando ed altri e quella dei deputati del comitato centrale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, noi non avremmo neanche presentata la mozione.

D'altra parte a tutti è nota la triste condizione dei mutilati e dei titolari delle pensioni indirette: si pensi che un genitore deve vivere con sole 1900 lire al mese. L'onorevole Pella dice che la legge n. 648 ha già importato un onere di 90 miliardi all'anno, e che ha già dato grandi benefici, ma ricordo che il Governo stesso, l'onorevole Pella e l'onorevole De Gasperi, in sede di approvazione di quella legge, riconobbero che eventuali proposte di iniziativa parlamentare sarebbero state accolte senz'altro. Ecco come vengono mantenute le promesse: la proposta Cerruti non viene discussa e verrà senz'altro dimenticata, secondo l'abitudine del Governo, il quale cerca di salvare la faccia con un piccolissimo aumento alle vedove e agli orfani.

Ora che queste proposte di legge non vengono discusse, date almeno la tredicesima mensilità. È certo che questa categoria, considerata dall'onorevole De Gasperi « un ramo secco » è la più dimenticata, la più maltrattata. È dimenticata, perché al comitato di liquidazione esistono 50 mila pratiche e aumentano ogni giorno e nessuno ci pensa. All'ufficio pagamenti al 1° febbraio esistevano 69 mila decreti, sono pratiche definite e gli interessati devono attendere 8-10 mesi e anche un anno prima di avere il libretto e i soldi.

La commissione medica superiore, da parte sua, ha pendenti più di 100 mila pratiche, ma il numero dei sanitari è lo stesso di quando le pratiche stesse non superavano le 3 o 400 e nessuno ci pensa. Più volte da parte nostra è stato chiesto l'aumento del personale, soprattutto l'aumento dei medici, ma da parte degli uomini del Governo si fa i sordi, si dice che i medici costano milioni.

Ora, voi non cercate di sbrigare queste pratiche che giacciono da mesi e mesi. Noi abbiamo, ad esempio, accettato in questa Camera un ordine del giorno presentato dal sottoscritto: accettazione unanime; 420 deputati. Secondo questa mozione il Governo s'impegnava entro il 1950 a trovare i 500 vani e i 2.500 impiegati occorrenti. Eb-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

bene, gli impegnati sono sempre 1.700 e i vani non ci sono. Anzi, abbiamo segnalato un vano grande, immenso, nei locali di via della Stamperia, che è del Ministero della pubblica istruzione e che il Ministero della pubblica istruzione non vuole cedere. (*Commenti al centro e a destra*). Con questo vano si potrebbe allargare il servizio pagamenti e si arriverebbe a fare 4 mila pratiche in più al mese. Ma voi, signor ministro, non volete che si sbrighino pratiche in più.

E poi date in affitto questo vano per qualche centinaio di lire al mese!

PRESIDENTE. Onorevole Walter, questo non c'entra con la mozione Polano. Qui si parla della tredicesima mensilità ai pensionati.

WALTER. Ma sono cose che devono essere dette alla Camera, le debbono sapere tutti gli interessati. So bene che qui non le si vorrebbe sentire: ma se non volete sentirle, andatevene pure e la mozione la voteremo noi. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Walter, veda di concludere.

WALTER. Finisco subito. Per le ragioni che ho esposto e per tante altre ragioni per esporre le quali potrei fare un discorso di otto ore se il Presidente potesse consentirmelo, voterò la mozione Polano ed esorterò tutti i pensionati, sia genitori che orfani, mutilati, invalidi, a proseguire nella loro lotta affinché, o per amore o per forza, il Governo finisca con il cedere di fronte a coloro che hanno dato il sangue per la patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Onorevoli colleghi, nel momento in cui il Governo prega di respingere la mozione Polano, che comporta un onere di otto miliardi, dinanzi alle parole dure che sono state pronunziate ingiustamente, vorrei dire che il Governo ha stanziato 12 miliardi per il miglioramento delle pensioni di guerra ai mutilati, invalidi e familiari. Il Governo quindi ha dato di più di quello che viene richiesto con la mozione Polano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

ROVEDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Col mio voto favorevole alla mozione Polano esprimo anzitutto una viva protesta per il fatto che il Governo ha abbinato due questioni che dovevano essere net-

tamente distinte: l'aumento delle pensioni ai pensionati di guerra e la tredicesima mensilità. Infatti, circa l'aumento delle pensioni di guerra, vi erano già autorevoli dichiarazioni e riconoscimenti, sia da parte del relatore di maggioranza al disegno di legge n. 648, sia, successivamente, da parte del Governo. Si è, quindi, riconosciuta la misera situazione di questi pensionati di guerra, ripromettendosi di rivalutare queste pensioni. Ma perché si è voluta confondere questa questione con la tredicesima mensilità? Quest'ultima non rappresenta un aumento di pensione, ma quel *tantum* che per ragioni molteplici, specialmente morali, si concede ogni anno, e quindi non ha nulla a che fare con l'aumento delle pensioni.

In secondo luogo, senza ripetere argomenti già esposti da molti colleghi che mi hanno preceduto, esprimo la mia dolorosa sorpresa e il mio vivo stupore perché il signor ministro, nelle sue precedenti dichiarazioni (non in quelle di stasera), ha accennato all'aumento per una sola categoria di pensionati di guerra, cioè per le vedove e gli orfani, escludendo i mutilati e invalidi, ed escludendo (cosa che trovo addirittura mostruosa) i genitori. Né si può dire che questa categoria venga contemplata fra quella delle vedove e delle madri, anche quando le madri restano vedove. Il Governo ha misconosciuto i genitori pensionati di guerra, ha misconosciuto la nobile e fulgida figura della madre.

Domando al Governo perché è stata esclusa da questi provvedimenti la mamma. Ha essa forse una pensione superiore a quella della vedova? Ha presente il Governo la pensione che la madre di un caduto percepisce? Non arriva a 1.700 lire! Ripeto, non mi rendo conto del motivo per il quale i genitori sono stati esclusi da questo aumento di pensione.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Non sono esclusi.

ROVEDA. Una madre di tre caduti percepisce oggi una pensione mensile di 3.664 lire. Conosco di queste magnifiche figure di madri, che hanno dato tre figli alla patria. Come non si può prendere in considerazione l'aumento di una simile pensione?

Ho sentito che il Governo si riserva di portare (speriamo al più presto possibile) questo disegno di legge. Tenga conto il Governo che nelle dichiarazioni che ha fatto vi sono ancora molte lacune gravi che non si possono ammettere. In questo campo così delicato si sta provvedendo a spizzico. Si completi il ciclo di questi provvedimenti cercando di non cadere in queste gravi dimenticanze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

che colpiscono e offendono una sì grande parte di queste nobili figure di pensionati di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. La mia dichiarazione prescindere da talune dichiarazioni del ministro del tesoro e particolarmente da quelle che riguardano l'annunciato aumento delle pensioni alle vedove e agli orfani, dichiarazioni fatte una settimana fa dinanzi a questa Assemblea.

Non so se il ministro abbia incluso tra coloro che beneficeranno dell'aumento delle pensioni i genitori dei caduti. Sta di fatto che vi è un allarme nel paese.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sono inclusi.

VIOLA. Inclusi nelle dichiarazioni che ha fatto oggi.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo ha stanziato 12 miliardi e la Commissione finanze e tesoro del Senato, d'accordo con il Governo, sta esaminando il migliore modo di utilizzo.

VIOLA. Molto bene, signor ministro. Era necessario questo chiarimento perché le sue affermazioni precedenti erano insufficienti. Infatti, un presidente di sezione dell'associazione famiglie dei caduti mi ha scritto: « i caduti erano forse figli di nessuno »?

Ella ha fatto bene ad includerli. In ogni modo questi 12 miliardi da ripartirsi fra mutilati di tutte le categorie, fra vedove e orfani di guerra e genitori dei caduti, sono cosa insignificante in confronto a quella che è l'aspetto generale. I soli mutilati, fatta esclusione delle vedove, degli orfani e dei genitori dei caduti, attendono ormai da anni una somma assai maggiore. Ma questo non è il momento di parlarne; ne riparleremo in altra sede.

Quanto alla dichiarazione di voto vera e propria, io non posso che dichiararmi favorevole alla mozione Polano per le ragioni seguenti. Si dice: i mutilati non sono mai stati dei salariati e perciò non hanno diritto alla tredicesima mensilità in quanto essa è riservata a quei pensionati che usufruirono di uno stipendio. Devo qui ricordare che in altro momento, per escludere i mutilati dal beneficio della tredicesima mensilità, si disse: non possiamo venirvi incontro perché se accordassimo la tredicesima mensilità a voi, dovremmo accordarla anche agli impiegati statali. Ora si dà invece la tredicesima men-

silità agli impiegati statali e si dimentica ciò che si era detto per i mutilati di guerra.

Onorevole ministro, è vero che i mutilati di guerra non hanno mai ricevuto un regolare stipendio. Disgraziatamente, hanno perduto dei lembi di carne al servizio della patria, prima che questa conferisse loro uno stipendio. Ma quale migliore occasione di dare ora un vero stipendio a chi, per avere minorata la propria capacità lavorativa, non è più in grado di poter disimpegnare un lavoro utile?

Onorevole ministro, vi sono ancora 250 mila mutilati della tabella C, cioè mutilati per ferite di guerra, senza lavoro. E fra i 500 mila mutilati per servizio o cause di servizio (tabella D) vi sono ancora 200 mila disoccupati. Questi benemeriti cittadini sono disoccupati nonostante le leggi che li proteggono, nonostante le leggi che obbligano ben precisati datori di lavoro di dare loro un impiego. Perché le leggi si fanno, ma non si osservano.

Perché negare la tredicesima mensilità? Se il datore di lavoro non viene incontro a questa benemerita categoria con un po' di buona volontà, come potrebbe un mutilato, con una minorità lavorativa pari all'80 per cento, procurarsi un lavoro, essere nelle condizioni di disimpegnare utilmente un lavoro e di guadagnarsi un salario? Al mutilato con una minorità lavorativa dell'80 per cento si corrisponde una pensione di 11.000 lire mensili. E a coloro che appartengono all'ottava categoria, che hanno cioè una minorità lavorativa pari al 30 per cento, si corrisponde una pensione di 1.517 lire mensili. Come si può in queste condizioni negare la tredicesima mensilità a un mutilato di guerra?

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di concludere.

VIOLA. Signor Presidente, l'argomento costituisce una nota dolente. È, purtroppo, un nodo che è venuto al pettine, e mi dispiace che sia venuto al pettine in questo scorcio di legislatura. Bisognava provvedere molto tempo prima. Penso che l'onorevole ministro del tesoro, mettendosi una mano sul cuore e interpellando la propria coscienza, debba venire incontro a questa benemerita categoria. Per sollevare le sorti materiali del paese, occorre prima curare il morale degli italiani. Io ritengo, signor ministro, che il Governo debba fare un maggiore sforzo e soprattutto ritengo che specialmente in questa votazione voi, colleghi della maggioranza, dobbiate fare il vostro dovere prescindendo da qualsiasi considerazione di ordine politico. Lì ci sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

le urne: onorevoli colleghi, fate il vostro dovere come io faccio il mio in purità di spirito e senza riserve mentali (*Approvazioni all'estrema destra*).

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. In un'assemblea politica quale è la nostra, si ha un certo pudore a far discendere i propri atteggiamenti e le proprie posizioni, non da una motivazione politica generale, ma da una condizione personale. Ed è forse per questo che non avrei parlato, se non avessi udito le parole pronunziate dal ministro poco fa; se non mi fossi sentito toccato nella mia condizione di uomo che ha sofferto la sventura della guerra, che ha visto la sua famiglia colpita e che ha conosciuto personalmente che cosa significhi essere orfano di guerra ed essere pensionato dello Stato a questo titolo; se non mi fossi in questa mia qualità sentito ferito, offeso, dalle parole del ministro (credetemi non è questione di parte), offeso dal tono, dai numeri, dal suo modo di trattare la questione in cifre di stanziamento, sei, otto miliardi, iscritti in un certo capitolo del bilancio!

Mi sono sentito offeso, onorevoli colleghi! Avete un'idea di quello che hanno significato per l'Italia le due ultime guerre mondiali? Avete un'idea del fatto che la giovane generazione italiana per due volte è stata chiamata al sacrificio estremo sul fronte della patria e ha lasciato intorno a sé famiglie, figli, spose, madri, stroncate da questa tragedia?

E chi ha mandato queste generazioni, questi giovani, per due volte sull'uno o sull'altro fronte? Voi oggi potete dire che non ne avete la responsabilità e che quelle guerre furono fatte sotto altri governi, sotto altri regimi, magari. Ma è lo Stato, la società nazionale, che assume questa responsabilità! Non sono responsabilità di un governo, non sono responsabilità di un determinato partito o di un certo raggruppamento: è la società nazionale che assume responsabilità di questo genere; e le sconta, e le deve scontare, qualunque siano le vicende politiche che hanno portato a queste conseguenze!

Due generazioni, due primavere sacre immolate in questo modo, onorevoli colleghi! Avevo un anno quando mio padre è morto sul Carso! E la mia famiglia doveva vivere con 180 lire di pensione al mese, intendete? Oggi una vedova di guerra che abbia un figlio a carico, come mia madre aveva me dopo la guerra passata, avrà 6.000 lire al mese!

Una voce al centro. 8.000 lire.

LACONI. Grazie, la precisazione è preziosa! Ve le contate voi 8.000 lire, con un bambino di uno o due anni cui bisogna dare da vivere, che bisogna calzare e vestire?

Onorevole ministro, questo problema non si può guardarlo dalle cifre di un bilancio, bisogna guardarlo dalle stanze nude dove vivono le famiglie dei caduti, dal focolare attorno al quale questa famiglia si raccoglie, dai fornelli della casa dove vi deve essere una minestra tutti i giorni: da lì bisogna guardarlo questo problema! Occorre risalire dai bisogni fino ai mezzi, non si può scendere a misurare il soccorso da una cifra preventivamente stanziata!

Voi oggi ci accusate di fare della demagogia perché poniamo in relazione la questione del riarmo con quella delle pensioni e perché vi chiediamo di destinare alle pensioni i miliardi stanziati per il riarmo.

Vorrei dirvi questa ultima cosa, onorevoli colleghi. Questo legame non lo poniamo noi, è nelle cose. Credete che le guerre si facciano con un cannone od una mitragliatrice di più? Credete che queste 200 lire non abbiano pesato sulla mia esistenza, sul mio orientamento politico, sulla mia formazione di uomo? E credete che il trattamento che fate agli orfani, alle vedove, ai genitori dei familiari caduti non pesi sul loro orientamento e non li porti a riflettere, a criticare, a comprendere? Voi credete che tutto ciò non conti nulla? E credete di poter fare la guerra di domani con una bomba di più, con un cannone di più, quando date ai combattenti di domani la prova di come siano dimenticate le memorie dei combattenti di ieri?

Otto mila lire! Il ministro fa i suoi calcoli: sei miliardi, otto miliardi, e non trova di più nel suo bilancio.

Noi siamo un'assemblea politica, è vero; ma io mi rifiuto di credere che poi non riusciamo a trovare, in una discussione di questo genere, il punto umano che deve essere anche alle origini prime di una nostra deliberazione politica. Ci son cose più forti e più valide delle cifre, ci sono fatti di ordine morale che rendono vano ed inconsistente anche il calcolo più perfetto. Tutte le volte che voi agiterete, davanti alle generazioni giovani che sorgono, i nuovi vessilli, i soliti vessilli che sono stati agitati tante volte, vi troverete sempre dinanzi ad una esperienza vissuta che si esprime nei termini di un quesito morale: la patria è un madre o una matrigna? A chi diamo la nostra vita? A che pro darla?

Otto mila lire, ha suggerito il collega. Onorevole ministro, otto mila lire, oggi, sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

uno scherzo, e lei lo sa, per una famiglia che deve sostentarsi e che deve andare avanti.

Onorevoli colleghi che mi ascoltate, voi oggi non deliberate qualche cosa che deve essere inserito in un bilancio: non è una cifra che dovete collocare fra altre cifre; voi oggi decidete dell'esistenza e della serenità di centinaia di migliaia di famiglie. Si tratta di assicurare a queste famiglie, che so io, un dono, un Natale: una bambola a quella ragazzina, un cavalluccio a quel ragazzino, una minestra più calda, un dolce per il Natale.

Questo è quello che dovete deliberare. È vano che rifiutiamo di vedere il lato umano delle cose, quando questo lato urge e costituisce l'essenza viva delle cose stesse.

Onorevoli colleghi, questo è il problema che dovete risolvere. Non copritevi dietro i numeri, non copritevi dietro pretesti contabili o pretesti finanziari: è un problema di solidarietà e di dovere, se volete che la patria sia unita, se volete che l'esperienza di ieri conforti gli italiani a sperare nel domani. Se volete che la patria sia considerata una madre, e non più una matrigna, dovete trovare nel vostro bilancio i denari per venire incontro agli orfani, alle spose, alle madri dei caduti in guerra. E se voi ravvisate i vostri stessi interessi, se volete realmente fare i vostri interessi di governo, di classe dirigente borghese, ebbene, anche a questo titolo, anche seguendo gli interessi vostri di classe e di governo, avete interesse a non dare questo terribile esempio alle generazioni future, avete interesse a far capire che lo Stato, qualunque sia il governo in carica, non dimentica coloro che hanno dato il loro sangue, che hanno rinunciato alla loro giovinezza per offrirla, in un momento di bisogno, alla patria.

Onorevoli colleghi, siamo ancora in tempo. Il voto è segreto. È alla nostra coscienza che esso deve rispondere. Dica pure il ministro quello che vuole. Troverà poi il ministro, nelle pieghe del suo bilancio, quel che è necessario, come lo ha trovato altre volte, per sopperire ad altre esigenze. Ma voi dategli questo sprone. Votate a favore della mozione. Scavalcate lo sciocco pretesto che è una mozione presentata dalla sinistra, che è una mozione presentata dai comunisti. Diamo al paese questa volta — non soltanto a noi stessi — un segno di sensibilità, di carità, se volete, di solidarietà umana. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Polano:

« La Camera, considerato che con le leggi n. 218 e 915, del 1952, è stata accordata la tredicesima mensilità ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara, invita il Governo a predisporre d'urgenza un disegno di legge che stabilisca la corresponsione della tredicesima mensilità a tutti i pensionati di guerra per pensioni dirette e indirette, presentandolo in tempo utile all'approvazione del Parlamento perché possa essere approvato per il natale 1952 ».

(*Non è approvata — Rumori all'estrema sinistra — Proteste dei deputati Saccenti e Borellini Gina*).

SERBANDINI. Signor Presidente, chiedo formalmente la votazione per divisione, a termini di regolamento, perché l'esito della precedente votazione è evidentemente dubbio.

PRESIDENTE. Faccio presente che, in un primo tempo, era stata presentata dalla sua parte, onorevole Serbandini, una richiesta di appello nominale, che è stata poi ritirata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, qui è avvenuta, evidentemente, una confusione. Questa parte della Camera continuava ancora ad applaudire il discorso dell'onorevole Laconi, quando ella ha posto in votazione la mozione; soltanto una piccola parte dell'Assemblea ha compreso le sue parole e quella parte che le ha comprese non sapeva su che cosa si votasse. Evidentemente, abbiamo tutti interesse di guadagnare tempo. Però, signor Presidente, nel votare ci vuole innanzitutto chiarezza. (*Commenti*). Ora, siccome è avvenuta questa confusione e, del resto, si è passati con tale rapidità dalla prima fase della votazione alla seconda, che sarebbe mancato il tempo materiale a qualsiasi celerissimo segretario di contare i voti a favore e contro, io faccio appello, signor Presidente, alla sua cortesia, perché la votazione venga ripetuta.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, quello che ella dice potrebbe avere un fondamento, se vi fossero stati molti astenuti. Né io né i segretari abbiamo notato degli astenuti. Tutti hanno votato. Quindi questo dubbio sull'esito della votazione, che possa giustificare una nuova votazione, a rigore non vi è.

Tuttavia, in via assolutamente eccezionale, farò ripetere la votazione a due condi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

zioni: 1°) che questo non costituisca un precedente; 2°) che nessuno chieda una diversa forma di votazione.

DI VITTORIO. D'accordo.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, l'equivoco è più profondo, come risulta dalle stesse parole con cui io ho concluso il mio intervento. Il fatto stesso che vi fosse un gruppo di colleghi che faceva ressa dinanzi alle urne confermava il mio convincimento che una forma particolare di votazione fosse stata chiesta.

PRESIDENTE. Farò ripetere la votazione con lo stesso sistema usato in precedenza, cioè per alzata e seduta. Non posso ammettere il principio che, eseguita la votazione in un modo, sia ripetuta con un differente metodo di votazione.

LACONI. Se da parte della Camera non vi fosse opposizione, potrebbe far ripetere la votazione a scrutinio segreto?

PRESIDENTE. Non posso. La sua parte aveva presentato una richiesta di appello nominale, che poi ha ritirato.

Pongo in votazione la mozione dell'onorevole Polano.

(Dopo prova e controprova, non è approvata — Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra).

Basta, onorevoli colleghi!

È così esaurita (essendo la mozione Preti assorbita da quella De Martino Alberto) la discussione delle mozioni sulla tredicesima mensilità ai pensionati.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

EBNER, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se rispondano a verità le voci intorno ad una totale revisione dello statuto che fino ad oggi ha retto la Fiera di Milano. Secondo queste voci e notizie giornalistiche le variazioni sarebbero tali da annullare praticamente la autonomia dell'Ente burocratizzando una iniziativa che ha dato ampie prove di capacità. (4541) » MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere sulla ordinanza collegiale del

tribunale di Rovigo in data 27 settembre 1952, che, confermando analogo ordinanza del giudice istruttore, in un giudizio per separazione personale tra coniugi, ha ritenuto che elemento determinante per l'affidamento della prole sia l'indagine sulla religiosità o meno del genitore.

(4542) « CAPALOZZA, BIANCO, BUZZELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) se è esatto che il Ministero del tesoro, in accoglimento parziale delle richieste insistentemente avanzate dalle organizzazioni sindacali, con nota del 2 maggio 1952 diretta all'Ufficio zone di confine della Presidenza del Consiglio, aveva disposto la corresponsione di una indennità di emergenza variante da lire 4000 a lire 8000 mensili al personale statale in servizio a Trieste, con decorrenza 1° luglio 1952;

2°) per quali ragioni tale indennità, coi relativi arretrati, non viene ancora corrisposta al personale interessato.

(4543) « DI VITTORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere le notizie del Governo sul grave fatto verificatosi il giorno 9 febbraio 1953 nella Università degli studi di Roma, dove un gruppo di estranei alla Università stessa, reclutato in prevalenza fra studenti di scuole medie, compieva una violazione di domicilio e violenze contro le persone, invadendo gli uffici del goliardico consiglio interfacoltà ed estromettendone a forza il segretario generale, non senza averlo malmenato e ferito.

« Gli interroganti, in particolare, chiedono se risulti al Governo che un membro del Parlamento, e tal Bracci del Movimento sociale italiano, sopravvenuti, incitarono al reato gli studenti autori della violenza: e chiedono infine se e quali denunce siano state fatte alla autorità giudiziaria, e quali provvedimenti siano stati decisi o siano per essere stabiliti per evitare nello *Studium urbis* il ripetersi di simili gravi turbamenti all'ordine morale e alla serenità degli studi.

(4544) « BELLONI, AMADEO EZIO, DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del vicebrigadiere dei carabinieri comandante della sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

zione di San Lucido (Cosenza), il quale, dopo avere, prendendo pretesto da alcuni scritti sui muri contro la riforma elettorale, mancato ad ogni doveroso riguardo verso le autorità municipali, ha, per onestare il suo fazioso comportamento, denunciato il sindaco e vari consiglieri comunali non si sa per quale fantastico reato all'autorità giudiziaria.

« Il detto vicebrigadiere si è poi, nella stessa occasione, reso colpevole di un ancora più grave fatto per aver malmenato a sangue il giovane Ottorino Morelli, il quale, convocato in caserma e sottoposto ad estenuante interrogatorio, non aveva detto, anche perché non lo sapeva, chi fosse stato l'autore degli scritti.

(4545)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda adottare gli opportuni provvedimenti affinché:

a) senza ulteriori indugi venga compilata, approvata ed imposta nella sua integrità, una nuova tariffa nazionale per gli ingegneri, adeguata alle attuali condizioni di vita, ben diverse da quelle del 1948;

b) le retribuzioni degli ingegneri dipendenti da enti pubblici vengano adeguatamente elevate, in modo da consentire un adeguato tenore di vita, vietando contemporaneamente esercizio di attività private nel campo professionale;

c) venga senz'altro abolita la riduzione del 35 per cento di cui al decreto ministeriale n. 9518 del 1° dicembre 1950, riduzione che si vuole giustificare con il notevole apporto dato ai progettisti dagli uffici di Genio civile;

d) vengano abolite tutte le riduzioni di cui alle varie leggi e circolari (ad esempio decreto 18 giugno 1949, n. 1419; decreto 1° dicembre 1950, n. 9518, ecc.);

e) sia vietato ad istituti, enti pubblici locali, enti di diritto pubblico, ecc., di imporre riduzioni che ledono e mortificano l'istituto della libera professione;

f) che il Governo inviti i Consigli provinciali dell'Ordine affinché esercitino la massima sorveglianza per il rispetto delle tariffe e controllino, nei limiti delle loro possibilità, l'esercizio dignitoso e consapevole della professione da parte degli iscritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.614)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dovere — in con-

siderazione dell'aumentato costo della vita — presentare un disegno di legge che elevi adeguatamente le cifre limite, di cui all'articolo 3 della legge 15 febbraio 1952, n. 80, che condizionano il diritto per i lavoratori di percepire gli assegni familiari per i genitori a carico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.615)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'agitazione degli studenti della facoltà di medicina della Università di Bari.

« Gli studenti chiedono che si completi il Policlinico e che in esso vengano sollecitamente allogati i vari istituti scientifici per dar modo agli studenti iscritti al primo biennio di medicina di seguire le lezioni e le esercitazioni.

« Tale agitazione è condivisa ed appoggiata non solamente da tutti gli studenti, ma dalle famiglie interessate e dalla popolazione barese, in quanto si tratta di un problema sentito da tutta la regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.616)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — considerato l'enorme stato di disagio in cui si trovano gli asili infantili, che si prestano all'assistenza gratuita ai bambini, mediante la distribuzione di una refezione calda giornaliera, indipendente da quella ricevuta in misura molto limitata attraverso gli aiuti internazionali, e constatato che soltanto pochi comuni, causa difficoltà di bilancio, provvedono allo stanziamento, in via facoltativa, di contributi adeguati per l'assistenza agli asili stessi — quali provvedimenti ha in animo di attuare, per far sì che detti asili possano ricevere un sussidio proporzionato alle loro necessità, eventualmente ricorrendo al riparto annuo sulla somma derivata dall'addizionale istituita col regio decreto-legge 30 dicembre 1936, n. 2171. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.617)

« SAGGIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere definita la pratica per la pensione di guerra in favore della madre del caduto Di Menna Michele fu Erminio, residente ad Agnone (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.618)

« SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra in favore di Diana Filomena fu Marco, vedova dell'invalido di guerra Orlando Enrico fu Michele, della classe 1915, deceduto fin dall'aprile 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.619)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure a carattere eccezionale e in tutta urgenza egli intenda adottare per arrestare la crisi dilagante nell'industria canapiera sarnese, crisi che ha già portato alla disoccupazione di circa la metà della numerosa maestranza locale, determinando, di conseguenza, uno stato di disagio acutissimo per questi lavoratori, per le loro famiglie e, in definitiva, per l'intera città di Sarno che vive essenzialmente sull'industria canapiera. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.620)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le assicurazioni ricevute dal Provveditorato alle opere pubbliche, non si è ancora dato inizio ai lavori di riparazione dei danni subiti in conseguenza dell'alluvione 1951 dalla rete interna del civico acquedotto del comune di Santa Lucia del Mela (provincia di Messina), con grave pregiudizio delle elementari esigenze igieniche di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.621)

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente provvedere alla sistemazione del corso del fiume Rio, soprattutto nel tratto che va dal ponte sulla ferrovia nei pressi della stazione ferroviaria di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso) e la rotabile per Macchiagodena, onde evitare i continui straripamenti ed i conseguenti enormi danni, che dagli stessi derivano ai terreni adiacenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.622)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno dotare l'Anas di un

congruo numero (almeno cinque) di spartineve, che possano provvedere rapidamente allo sgombrò delle nevi nella provincia di Campobasso, dislocandone due sulla strada Termoli-Campobasso, uno sulla strada Campobasso-Isernia, uno sulla strada Agnone-Campobasso ed uno sulla strada Campobasso-Foggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.623)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire, perché sia finalmente accolta — essendo stata ormai la pratica istruita — la domanda, presentata nientemeno che il 1° maggio 1941 dal comune di San Massimo (Campobasso), di liquidazione in suo favore del sopracanone, di cui all'articolo 53 del testo unico della legge sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933, n. 1775. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.624)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra, domandata da Gentilucci Luisa, vedova Sacchetti, da Mafalda (Campobasso), quale madre di Sacchetti Pasquale, morto durante l'ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.625)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — in relazione alla risposta data ad altra sua interrogazione — se il Consiglio di Stato e la Corte dei conti hanno esaminato il decreto presidenziale, modificativo di quello n. 1309 del 29 luglio 1948, col quale si dispone l'allargamento degli istituti di credito ammessi a prestare fidejussioni a favore degli obblighi verso lo Stato, comprendendo fra essi anche le banche popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.626)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in relazione alla giustificata agitazione dei dipendenti dell'I.N.P.S., che hanno scioperato già il 24 gennaio 1953 e che minacciano di riprendere lo sciopero, non ritenga doveroso autorizzare l'Amministrazione dell'Istituto di previdenza sociale — che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

ha avanzato richiesta in tale senso — a ridurre le ore settimanali di lavoro (ordinario e straordinario) da 48 a 42, rimanendo fermo il complesso retributivo di cui attualmente fruisce il personale per le 48 ore succitate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.627)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro quei funzionari che hanno autorizzato la proiezione del numero 902 della *Settimana Incom*, numero contenente, nientemeno, che la ripresa della deportazione forzata della popolazione ebraica nell'Unione Sovietica per i campi di concentramento siberiani !

« Gli interroganti fanno presente come ci si trovi, in tutta evidenza, di fronte a un falso volgarissimo, e come, al più, la pellicola in questione non possa che rimontare ai tempi tristissimi della guerra fascista d'aggressione contro l'Unione Sovietica e sia, vale a dire, una pellicola riprodotte la realtà di allora, realtà di inumana persecuzione contro gli ebrei.

« Chiedono, infine, di conoscere se l'onorevole Presidente del Consiglio, al fine di riparare alle conseguenze di tale inconsulta manifestazione provocatoria, tendente a turbare le relazioni amichevoli tra il popolo italiano ed i popoli dell'Unione Sovietica, non intenda, oltre all'adozione di severi provvedimenti contro i funzionari colpevoli, disporre altresì per l'immediato sequestro della pellicola incriminata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.628)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, a tranquillizzare le categorie lavoratrici della provincia di Salerno, e particolarmente le operaie tabacchine tra le quali è vivissima la preoccupazione, intende assicurare che anche per l'attuale stagione invernale verrà concesso, come negli anni scorsi, il sussidio straordinario di disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.629)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni circa l'ammissione ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, richiesta per la costruzione dei due edifici scolastici del capoluogo e della frazione Faiano, fin dal 19 otto-

bre 1949, dal comune di Pontecagnano-Faiano (Salerno), delle cui 54 scuole, disseminate su di un territorio di 3770 ettari ed alloggiate in ambienti antigienici, è stata ripetutamente prospettata la incresciosa condizione dalla prefettura di Salerno e dal Ministero della pubblica istruzione, sollecitanti urgenti provvidenze in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.630)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla provincializzazione della strada comunale Prignano-San Giuliano-Statale 18, la cui definizione si appalesa della più grande urgenza, stante il notevole traffico che, per ragioni industriali e commerciali, si svolge su detta arteria, che è il solo mezzo di collegamento del cennato capoluogo di Prignano (Salerno) colla rete stradale della importante plaga cilentana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.631)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato liquidato l'assegno di previdenza al titolare di pensione privilegiata di guerra Biddau Vincenzo fu Salvatore, classe 1887, domiciliato in Olmedo (Sassari), posizione istruttoria 117862, già concesso con decreto ministeriale n. 1687433 del 19 maggio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.632)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stata liquidata la pensione di guerra a Porcheddu Salvatorica vedova Cossu, domiciliata in Bonorva, madre del militare Cossu Giovanni Maria fu Giovan Pietro, posizione 334292, indirette nuova guerra, concessa con decreto ministeriale n. 1116194 del 28 giugno 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.633)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora liquidato l'assegno di previdenza concesso con decreto ministeriale n. 1714747 del 13 settembre 1952 a Lai Proto, domiciliato in Nulvi (Sassari), padre del militare deceduto Lai Francesco, posizione 114962 indirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.634)

« POLANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia stata liquidata la pensione privilegiata di guerra concessa con decreto ministeriale 1700523 del 19 luglio 1952 a Marangiu Giommara, domiciliato in Bosa (Nuoro), padre del militare deceduto Marangiu Antonio, posizione 326082 indirette nuova guerra; e per quale ragione la pensione sia stata assegnata dal 5 luglio 1949 mentre il militare è deceduto dal 18 agosto 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.635)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali finora non sia stato liquidato quanto concesso con decreto ministeriale all'invalido della guerra 1915-18 Arba Giovanni fu Pasquale, classe 1893, domiciliato in Muravera, posizione 439796, fin dal 21 giugno 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.636)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato liquidato l'assegno di previdenza a Cavia Luigia, domiciliata in Urzulei (Nuoro), vedova del militare Cabras Francesco fu Sebastiano, posizione 118906 indirette nuova guerra, concesso con decreto ministeriale numero 1112414 del 5 aprile 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.637)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni si oppongono alla liquidazione della pensione di guerra dovuta al militare invalido Porrone Dante di Alessandro, posizione n. 1279209, classe 1922, cui fu riconosciuto il diritto a pensione di prima categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.638)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, il 30 ottobre dello scorso anno — ripeto: il 30 ottobre dello scorso anno — ho presentato ai ministri del tesoro e dell'industria e commercio una interrogazione con richiesta di risposta scritta sulle poco chiare (intendo parlare eufemisticamente) vicende di una istituzione presieduta da un deputato al Parlamento.

misticamente) vicende di una istituzione presieduta da un deputato al Parlamento.

Poiché ella mi insegna, signor Presidente, che alle interrogazioni di questo genere si ha il diritto di pretendere che la risposta arrivi a termine di regolamento entro dieci giorni, credo di avere pazientato sufficientemente, se mi sono permesso di sollecitare questa risposta soltanto il 2 gennaio, cioè dopo due mesi: fu alla fine di una seduta movimentata, presente il Governo pressoché al completo. Il Presidente dell'Assemblea, l'onorevole Gronchi in persona, ha riconosciuto — e non poteva del resto essere diversamente — il mio buon diritto e mi ha assicurato il suo interessamento presso i ministri competenti.

Da allora, 2 gennaio, siamo arrivati ad oggi, 10 febbraio, e io non ho avuto ancora la fortuna di ricevere una risposta. Ho stasera la fortuna, però, di vedere qui uno dei due ministri interrogati. Mi rivolgo pertanto a lui, che dice sempre di no quando gli si fanno richieste del genere di quelle di cui si è discusso poco fa, ma che ha la fama meritata di essere una persona cortese, mi rivolgo, ripeto, al ministro Pella e a lei, signor Presidente, per domandare all'uno e all'altro se questo sia un modo corretto di comportarsi da parte del Governo. A me pare — sempre per voler essere eufemistico — per lo meno irriguardoso; non tanto per la mia più che modesta persona, che conta poco, quanto nei riguardi del Parlamento, che dovrebbe contare qualcosa anche per il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Desidero assicurare l'onorevole Malagugini che entro la corrente settimana avrà la risposta scritta, che ha dovuto ritardare per il tempo necessario a raccogliere elementi per una risposta esauriente.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Oggi è stata presentata una proposta di legge n. 3182, recante norme per la sospensione dell'esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti a Roma ad uso di abitazione. Poiché si tratta di 7.000 famiglie che sono sotto l'incubo dello sfratto, vorrei pregare la Presidenza di adottare la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Ella potrà fare la richiesta quando il Presidente comunicherà l'assegnazione alla Commissione competente.

LIZZADRI. Grazie.

La seduta termina alle 21,55.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SAGGIN: Contributo straordinario, per l'esercizio 1952-53, di lire 30.000.000 a favore dell'Ente Fiera Campionaria Internazionale di Padova. (3173).

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del traffico di frontiera e relativi scambi di Note, conclusi a Roma il 2 agosto 1951. (*Approvato dal Senato*). (2742);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2743);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Egitto per lo stabilimento dei servizi aerei regolari tra i loro rispettivi territori ed oltre, concluso al Cairo il 25 maggio 1950. (*Approvato dal Senato*). (2807);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952. (2769);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (2780);

Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (2805).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B). — *Relatore* Tesaurò.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1953

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord

Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

20. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

21. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

22. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI